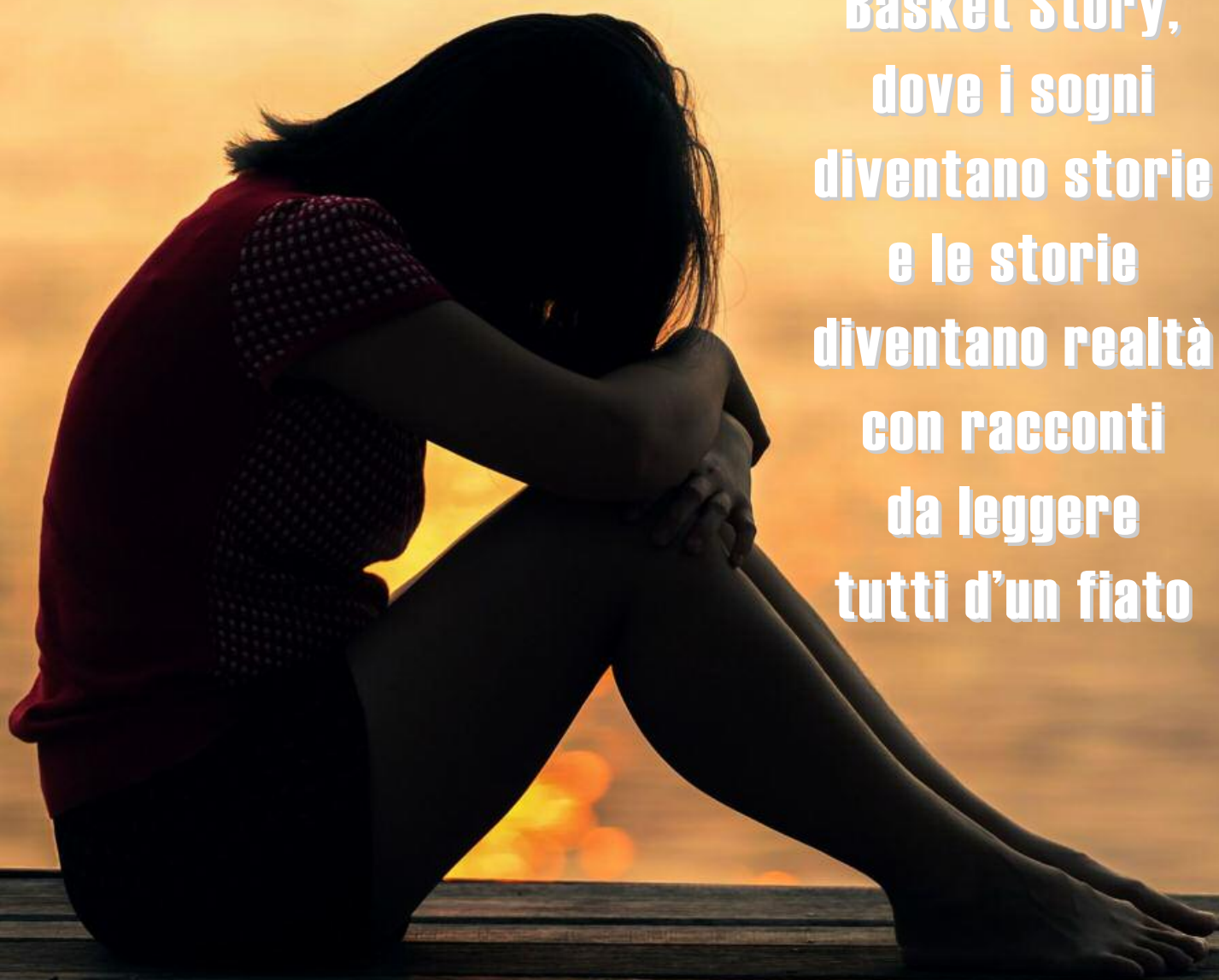






**Basket Story,
dove i sogni
diventano storie
e le storie
diventano realtà
con racconti
da leggere
tutti d'un fiato**



STORYBOARD

di Salvatore Cavallo

IL RITIRO DI "KING MELO"

Il primo palleggio, il tiro e il ciuff della retina, quindi l'esordio, la vittoria e la sconfitta, l'ansia per una gara importante, le finali perse e quelle vinte, i trionfi, i premi. Potremmo riassumere con questa raffica di istantanee i momenti da immortale della carriera di un giocatore di pallacanestro. Ma ne manca uno, quello del ritiro, quando decidi di appendere le scarpe al chiodo. Improvvisamente, come se entrassi in una macchina del tempo, ti scorre davanti agli occhi una raffica di flashback che raccontano la tua storia cestistica. Sarà successo anche a Carmelo "Melo" Anthony nel momento in cui ha deciso di chiudere la carriera (e che carriera!) di giocatore, al termine di questa stagione agonistica. Quello di Melo non è un ritiro come tanti perché stiamo parlando di una stella di prima grandezza della Nba, di quelle che hanno scritto a caratteri cubitali il loro nome nella storia del basketball d'oltre oceano.

Non è mai facile narrare le vicende di un campione come Carmelo Anthony perché, come è ovvio, non si tratta di sciorinare una sequela di numeri e statistiche, che pure non sarebbero banali o così comuni con altri giocatori.

Prima di ripercorrere le tappe più significative della sua carriera, è interessante scoprire che tipo di giocatore è stato Carmelo Anthony. Ala piccola capace di disimpegnarsi con successo anche più vicino al canestro come ala grande, si è distinto per l'eleganza nelle giocate e per il talento offensivo. Dotato di un palleggio sopraffino, ha sin da subito messo in mostra un'ottima capacità in penetrazione, evolvendo negli anni anche come finalizzatore. La sua peculiarità era giocare in post basso per conclusioni dalla media distanza ma anche colpire con continuità da 3 timi giri di lancette, spesso e volentieri è risultato vero nei minuti finali di gara. Egoista e prima midabile tecnica individuale e visione di gioco, ha sione in isolamento piuttosto che dedicarsi a pagni. Avrebbe potuto giocare esclusivamente vista la sua idiosincrasia per la difesa, un fondasciuto. Soprannominato The King of New York, cord al Madison Square Garden.

Melo nasce il 29 maggio 1984 a Brooklyn, Iriarte, seppur nato a Manhattan cani di origini venezuelane, mamma Mary Anthony è perde il papà morto di mora. All'Oak Hill Aca-presto un talento fuori zione di diversi Col-University, vivendo primo e unico, e tras-squadra alla vittoria sulta il miglior gio-merita addirittura lustrated. Spinto suo ego, dopo un chiara elegibile viene selezionato la terza scelta as-tanto LeBron mente, Darko menti del calibro Wade.

A Denver ha un rante e, con 21 e 2,8 assist per al-conduce per playoff. Sfiara il pre-l'anno, cedendo il James. Le sue cifre dopo anno e nel media di 29 punti



New York. Papà Carmelo era figlio di genitori portori-africane e spagnole, mentre afroamericana. A soli 2 anni cancro, a 8 si trasferisce a Balti-demy in Virginia mostra ben dal comune e attira l'atten-lege. Sceglie la Syracuse un anno straordinario, il scinando da matricola la della NCAA nel 2003. Ri-catore delle finali e la copertina di Sports Il-anche e soprattutto dal solo anno di college si di-per la Nba e al draft 2003 dai Denver Nuggets con soluta: davanti a lui sol-James e, inaspettata-Miličić, precedendo ele-di Chris Bosh e Dwyane

avvio di carriera folgo-punti, oltre 6 rimbalzi lacciata di scarpe, mano la squadra ai mio di rookie del-passo solo a LeBron migliorano anno 2006/2007 sfiora la a partita. Ma in



Candidati per
collaborare
compilando
il form online

REPORTER

quella stagione resta coinvolto in una rissa nella gara contro i Knicks che gli costa ben 15 turni di squalifica. Il 10 dicembre 2008 è un giorno da circoletto rosso perché segna 33 punti nel terzo periodo di gioco, eguagliando il record di punti in un solo quarto, detenuto da George Gervin. Altra data da ricordare è il 28 novembre 2009 quando manda a bersaglio 50 punti e fa registrare il suo career-high contro i Knicks. Nonostante la sua prolificità offensiva i Nuggets non riescono mai ad arrivare fino in fondo nei playoff.

Forse anche per cercare nuovi stimoli, nel 2009/2010 rifiuta una ricchissima estensione del contratto con Denver e inizia a Così, per non perderlo Nuggets imbastiscono porta Carmelo Anthony, Anthony Carter, Renaldo Balkman mentre Danilo Galli-Wilson Chandler, Tipercorso inverso, con lioni di dollari e tre draft.

A New York Carmelo buone prestazioni ma non decollano e nei coci eliminazioni. Tra career high con 62 tura newyorkese di senza eccessivi super la prima volta non yoff. La situazione non gioni successive i pre esclusi dal post con Melo si deteriora Carmelo inizia così un gie con gli approdi agli der, agli Houston Roc-ai Portland Trail Blaquale taglia il trapunti in carriera che tare il 14° marcatore cando Tim Duncan. kers dove chiude la carriera.

Dopo il titolo NCAA, con le varie franchigie con cui ha giocato non ha mai ottenuto risultati all'altezza del suo talento, offensivo of course perché difensivamente molti lo giudicano "non pervenuto". Con la Nazionale Usa, invece, si è tolto le più grandi e importanti soddisfazioni, disputando 72 partite e viaggiando a 14,8 punti di media (1.068 totali). Nel suo palmares figurano ben 3 ori olimpici, conquistati a Pechino nel 2008, a Londra nel 2012 e a Rio de Janeiro nel 2016, a cui va aggiunto il bronzo di Atene 2004. Un bottino che lo rende il cestista più medagliato nella storia olimpica.



flirtare con New York. come free agent, i uno scambio che thony, Chauncey BIl-Shelden Williams e nella Grande Mela nari, Raymond Felton, mofej Mozgov fanno il l'aggiunta di tre miscelte nei successivi

inizia a sciorinare i risultati di squadra playoff arrivano pre-alti e bassi e un nuovo punti segnati, l'avven-Anthony prosegue sulti e nel 2014-2015 prende parte ai plamigliora, nelle 3 sta-Knicks restano sem-season, il rapporto fino alla rottura. Per tour travarie franchi-Oklahoma City Thunkets, ai Chicago Bulls e zers, squadra con la guardo di 26.499 gli permette di diven-di tutti i tempi, scaval-L'ultima tappa è ai La-

Salvatore Cavallo - «Don't dream your life... live your dreams». Queste parole, scritte sul profilo whatsapp, esprimono la sua filosofia di vita!

Due colpi di fulmine per far esplodere l'amore per la pallacanestro e per il giornalismo. A 13 anni il fatal incontro con la palla a spicchi, a 22 quello con la carta stampata, poi un susseguirsi di collaborazioni con svariae testate giornalistiche quali Il Resto del Carlino, Tuttosport e Il Mattino, trasmissioni televisive e radiofoniche, telecronache e radiocronache. Nel corso degli anni è poi maturata l'idea di diventare editore (prima di sè stesso...), così nel settembre 2001 nasce «Baskettiamo.com», uno dei primi siti specializzati e completamente dedicati alla pallacanestro. Hanno poi visto la luce altre iniziative editoriali online: dal magazine Baskettiamo Magazine al settimanale Spicchi Bianconeri fino al mensile Basket Story.

La passione cestistica, vissuta per 5 anni anche da coach, l'ha portato ad essere il co-fondatore di Sottocanestro.it, un fantabasket basato sulle valutazioni dei giocatori.

A febbraio 2021 ha festeggiato 25 anni di iscrizione all'ordine dei giornalisti e 28 di attività giornalistica.



**Ti aspetto
sul Canale Telegram di
BASKET STORY...**



Luigi Berengo, il fotografo di Basket Story

**GIOCA ANCHE TU...
SOTTOCANESTRO
TI ASPETTA**



Luigi Berengo - La passione fotografica comincia fin da giovane, con il primo stipendio compra la prima reflex, una yashica fx3 super 2000 e con il passare degli anni l'amore per la fotografia non ha conosciuto crisi.

Inizia a fotografare il basket nel gennaio del 2015, quasi per caso, dopo aver letto un annuncio su internet dove cercavano collaboratori su vari campi e tra cui anche Venezia. Inizia a collaborare con Basketlive seguendo le gare interne della Reyer Venezia, la squadra del cuore. Nel marzo del 2017 viene attratto da una pagina Facebook che parla di basket come piace a lui. Si propone come collaboratore da Venezia e così inizia l'avventura con Baskettiamo.com





Basket Story è un supplemento mensile di Baskettiamo.com testata giornalistica registrata presso il Tribunale di S.Maria C.V. n. 868/2018
Società editrice CNC Communication srl

Progetto grafico e impaginazione a cura di Salvatore Cavallo



Per contattare la Redazione
redazione@basketstory.it

Per la pubblicità su Basket Story
marketing@basketstory.it

I contenuti di Basket Story sono protetti da Copyright e non possono essere riprodotti, parzialmente o integralmente, se non previa autorizzazione scritta. Tutte le violazioni saranno perseguite a norma di legge. Le opinioni espresse negli articoli di BasketStory rappresentano il punto di vista dei rispettivi autori che assumono con la pubblicazione la responsabilità delle affermazioni contenute nei loro scritti e dell'utilizzo delle fonti.



SEGUICI SU FACEBOOK



ISCRIVITI SUL CANALE TELEGRAM

Direttore responsabile
Salvatore Cavallo

Vicedirettore
Andrea Ninetti

Hanno collaborato
Roberto Bergogni
Federico Bettuzzi
Luca Corsolini
Enrico d'Alesio
Paolo Lorenzi
Lorenzo Montanari
Carmelo Prestisimone
Alessandra Rucco

Fonti delle foto di questo numero
FACEBOOK.COM - Giulio Ciamillo - FIP
- Eurobasket - Unsplash.com



Foto copertina
unsplash.com

S O M M A R I O

STORYBOARD

Il ritiro di "King Melo"
di Salvatore Cavallo

3

BOOK STORY

Il volo di Nembo Kid
di Redazione

8

COME ERAVAMO

Antonello Riva
di Andrea Ninetti

10

ACCADDE OGGI

Maggio - Compleanni
di Paolo Lorenzi

12

LA MAGIA DEL BASKET

Il 1983 e i successi del basket italiano...
di Luca Corsolini

16

TRAVEL STORY

Mantova a spicchi
di Federico Bettuzzi

21

SOUTHPAW STORY

Tiri... mancini
di Carmelo Prestisimone

26

ESTENSE STORY

Ferrara e il pallone da rigonfiare
di Lorenzo Montanari

32

OLD WEST STORY

Le glorie passate di Denver: AAU, ABA, NBA
di Kenny Grant tradotto da Roberto Bergogni

37

GENTE DI SPORT - DOUBLE STORY

Messe al mondo per vincere!
di Alessandra Rucco

44

Broadway Joe, vinci e divertiti
di Enrico d'Alesio

51

CLICCA SUL NUMERO E VAI ALL'ARTICOLO

BOOK STORY

di Redazione

IL VOLO DI NEMBO KID

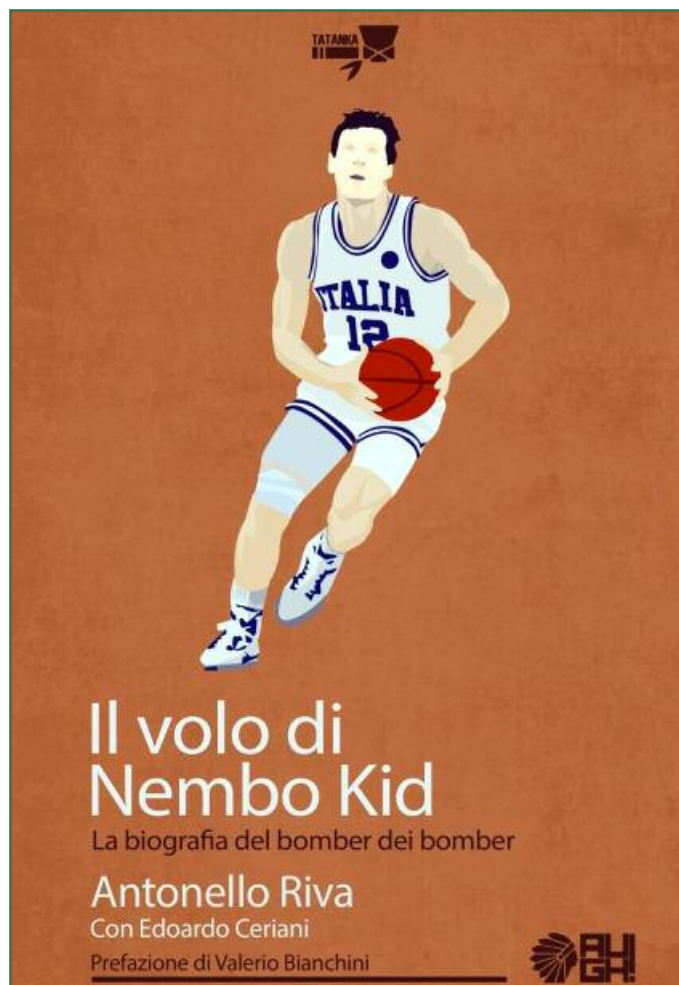
Tra Nembo Kid e il Bomber, un po' come tra la via Emilia e il West. Uno dei migliori giocatori della storia della pallacanestro italiana, in un podio ideale forse dietro solo Dino Meneghin e Pierluigi Marzorati, ha deciso – finalmente – di raccontarsi e raccontare una carriera da super eroe. È la storia meravigliosa di Antonello Riva, ovvero "Il volo di Nembo Kid – la biografia del bomber dei bomber" (Augh Edizioni nella collana Tatanka, 86 pagine, 14 euro), che il campione lombardo ha scritto con il giornalista comasco Edoardo Ceriani.

Uno straordinario racconto di 17 capitoli, con vette sportive non immaginabili e pennellate intime di famiglia che dipingono lo sportivo, l'uomo e il fuoriclasse. Una vita in copertina, dagli inizi sotto casa, a Rovagnate, nel Lecchese, alla formazione nel famoso college della Pallacanestro Cantù, fino a tutti i successi, iniziati proprio in Brianza e poi proseguiti a Milano, Pesaro, Gorizia, ancora Cantù e Rieti.

"Il sessantenne più in forma del mondo", lo descrive così un fenomeno come Sasha Djordjevic nell'ultimo capitolo del libro: quello "Dicono di me", dove sfilano i più grandi del mondo della pallacanestro, nessuno escluso. Compagni di squadra, di Nazionale, tecnici, amici e avversari: il leit motiv è sempre quello, ovvero sottolineare le qualità sportive e umane di un giocatore che, ovunque, ha sempre lasciato un segno.

E Riva ha avuto il grande merito di mettersi a nudo, senza paure e donando tutte sé stesso. Lui, che è ancora il recordman di punti nel campionato di serie A e detiene il primato in una singola partita della Nazionale, non ha avuto paura di raccontarsi così com'è adesso e come è stato. Dal ragazzone tutto muscoli e schiena imponente che alza la Coppa dei Campioni per due anni di fila con la Pallacanestro Cantù a Colonia e Grenoble al nonno felice dei giorni nostri, che si divide tra gli hobby (la montagna su tutti), gli impegni di famiglia e il nuovo ruolo di networker, che non solo l'ha riportato a fare tutto in famiglia, ma che gli ha riconsegnato il piacere di essere un vincente, come sempre gli è accaduto negli anni d'oro. Vittorie, infortuni, record, la perdita di grandi amici, il valore di moglie e figli, gli insegnamenti di grandi maestri: come è logico che sia, non manca nulla del volo di Nembo Kid, perché – per sua stessa ammissione – ha voluto che non ci fossero filtri. Impossibile, ed è logico, raggruppare gli aneddoti di una vita, ma quelli più importanti ed essenziali non mancano.

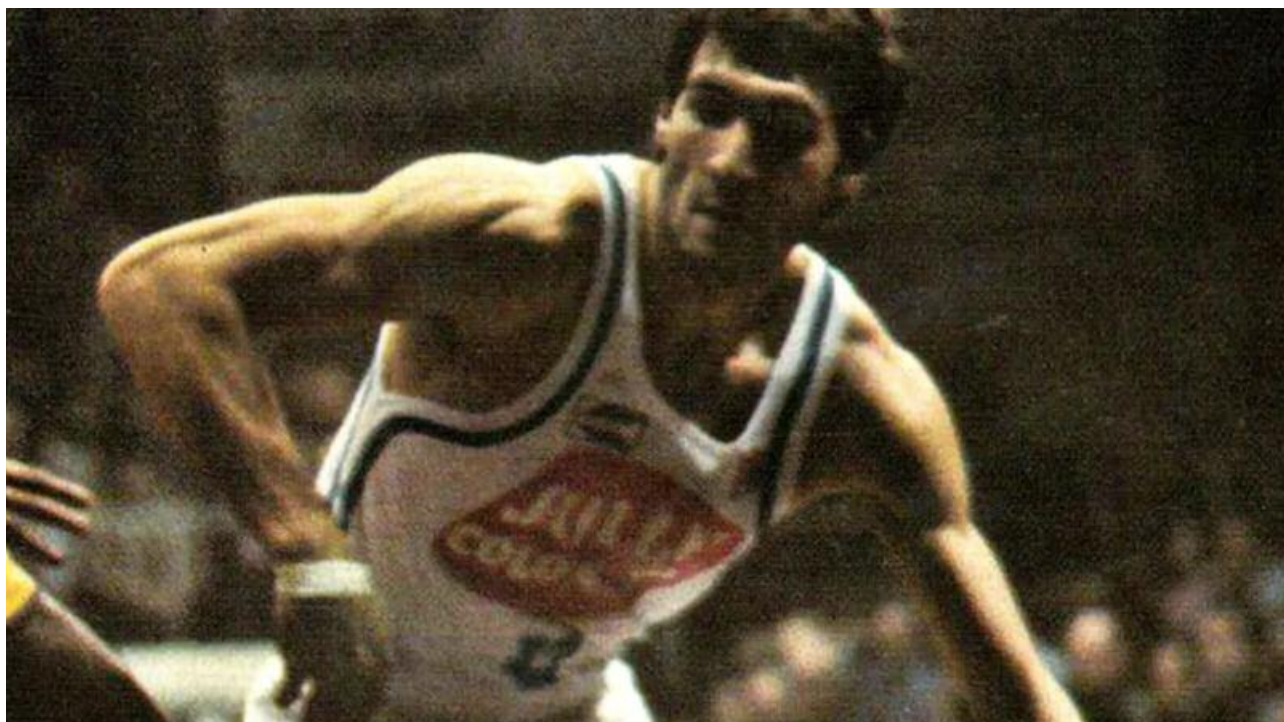
Partendo da un dato inattaccabile: ci troviamo di fronte a un autentico monumento dello



Chi è Edoardo Ceriani

Cinquantotto anni, giornalista comasco prestato alla Valtellina. Diventato professionista nel 1991, prima fa il redattore a La Provincia e poi l'inviato di sport, principalmente sulla Pallacanestro Cantù. Ha guidato l'edizione di Sondrio dello stesso quotidiano e fatto il vice a Lecco, prima di rientrare a Como per diventare il responsabile dei servizi sportivi e, in più, del maxi settore con Cultura, Spettacolo e Iniziative speciali.

Orgogliosamente papà di Filippo Tommaso, 20 anni, spesso e volentieri modera incontri e convegni, e soprattutto presenta libri di ogni genere. È presidente del Panathlon Club International di Como. Nasce e morirà, ahilui, interista.



sport italiano, e non solo della pallacanestro. Un personaggio che ha sfiorato l'Nba, ovvero l'olimpico della disciplina, e in ben altri anni rispetto agli attuali, che ha vinto un Campionato europeo a Nantes nel 1983 con la Nazionale e che ha partecipato all'Olimpiade di Los Angeles l'anno successivo. "Quanti giocatori, come me - si chiede Riva in uno dei passaggi della biografia - hanno avuto la mia stessa fortuna di avere come maestri e riferimenti, uno in fila all'altro a Cantù e Milano, due come Pierluigi Marzorati e Dino Meneghin?". Il Bomber, sfruttando le sue meravigliose doti naturali, ha avuto il grande merito di trasformare le fortune in successi e per tutta la carriera è stato a

sua volta modello, visti i sacrifici e gli sforzi, per una vita, prima ancora che da professionista, professionale. Senza sgarri e con la testa sempre sull'obiettivo. Talmente concentrato su quel che faceva che, una volta non trovati più gli stimoli da dirigente sportivo, ha avuto il coraggio di dire basta e abbandonare il mondo che più di tutti gli ha dato.

La formula dell'"io narrante" scelta da Riva e Ceriani dà al libro il pathos che merita. Lettura scorrevole, vita a capitoli non necessariamente in successione anagrafica, passando con disinvoltura da uno all'altro dei momenti più centrali della vita del campione.



COME ERAVAMO

di *Andrea Ninetti*

ANTONELLO RIVA

La bandiera per eccellenza della pallacanestro italiana con ben 14.397 punti realizzati, cifra del nostro campionato.

Salì alla ribalta giovanissimo con la con cui vinse uno Scudetto, due Coppe delle Coppe e una Coppa Intertoto a Milano dopo 12 stagioni, nel 2004 chiuse la carriera a in Serie A2, ma prima di Pesaro, Gorizia e Cantù nel 1998. Proprio il Re dei marcatori; ac- il 10 aprile 2000, quando di Oscar nemmeno a sua specialità. Gli arbitri fermarono il gioco per del record, tutto il Pala applaudì per due mi- Franco Corrado lo ab- Grazie ai 3.785 punti in dman assoluto anche ha vinto la medaglia e quella d'Argento nel- bre 1987, a Forlì, mise 141-75 contro la Sviz- tutt'ora imbattuto, di mato che apparteneva Nella nostra Serie A ha media in 29,6 minuti



lacanestro italiana con 25 stagioni disputate che rappresenta tutt'ora il record

prestigiosa canotta di Cantù, Coppe dei Campioni, due tercontinentale. Trasferi- 1993 conquistò la Coppa tro la Virtus Roma.

Rieti, che aiutò a tornare c'erano state le espe- l'emozionante ritorno a con i brianzoli diventò cadde a Reggio Emilia superò i 13.957 punti dirlo con una tripla, la Lamonica e Sabetta consegnarli il pallone Bigi sportivamente lo mentre il Presidente

nuti bracciò

come un figlio. 213 partite disputate, Riva è un recor- con la Nazionale Italiana, con la quale d'Oro agli Europei di Nantes del 1983 l'edizione di Roma del 1991. Il 29 otto- a segno 46 punti nella vittoria per zera, stabilendo così il nuovo record, marcature in maglia azzurra, un pri- dal 1956 al canturino Cappelletti. viaggiato a 13,5 di valutazione giocati.

Andrea Ninetti - Un pizzico di capelli, una manciata di barba, rigorosamente incolta, e un paio d'occhiali neri adagiati su un naso non propriamente alla francese. Classe 1977, ha iniziato ad amare il dolce scricchiolio del parquet alla tenera età di 8 anni, provando poi a cimentarsi con la palla a spicchi durante l'adolescenza. Abbandonata presto (fortunatamente) ogni velleità di campo, all'alba del nuovo millennio decide di passare dall'altra parte della barricata e inizia a scrivere di basket, collaborando spesso e volentieri anche con alcune radio della Capitale.

Giornalista pubblicista dal 2002, annovera molteplici apparizioni televisive ed una lunga e proficua collaborazione con il Corriere dello Sport. Oggi si dedica a tempo pieno a BASKETTIAMO.COM e SOTTOCANESTRO.IT, le due creature di cui è orgogliosamente co-fondatore. Il suo motto? Ne ha diversi, ma i suoi preferiti sono "Non è finita finché non è finita" e "Ogni ruga è sinonimo di saggezza".



THIS SUMMER IMPROVE YOUR GAME
DARE TO BE GREAT



17th
edition



Castel di Sangro (AQ)



1st week: 2-8 July 2023

2nd week: 9-15 July 2023



@nbccampsitalia



@NBC Camps Italia



@nbccampsitalia

Timos Philippou

347 33 11 516

timos@nbccamps.it

Roberto Paciucci

329 63 43 624

roberto@nbccamps.it

REGISTER ONLINE:

www.nbccamps.it



ACCADDE OGGI

di Paolo Lorenzi

M A G G I O

02/05/2001, IL RICORDO DI BOVONE

Oggi dobbiamo ricordare la scomparsa prematura di **Enrico Bovone** (1946-2001), morto suicida a soli 55 anni. Centro dal grande fisico e buon atletismo, buona mano in attacco (C 210 cm/ 105 kg) gioca 19 anni ad alto livello (debutta molto precoce, a soli 14 anni) sia con le squadre di club che con la nazionale italiana. 4655 pts segnati nelle serie principali, 6 anni di azzurro (65 gare, 6 pts di media) vince con Varese 1 Coppa delle Coppe (66/67). Veste le maglie di Tortona, Robur Varese, Fortitudo Bologna, Pallacanestro Varese, Pallacanestro Milano, Apu Udine e Mens Sana Siena. Un ricordo per questo giocatore che la depressione ha portato ben oltre il baratro.

03/05/1964, Simmenthal Mi vs DDM La Spezia 101-46

LA GARA SENZA STORIA NEL GIORNO DELLA STORIA **Sandro Riminucci** (Simmenthal) diventa recordman assoluto del campionato segnando **77 pts** (35 nel 1° tempo con 14/25 T2 + 7/8 T1, 42 pts nel 2° tempo con 17/29 T2 + 8/12 T1), record che rimase attivo per 31 anni, fino agli 87 di Myers. Un grandissimo del nostro basket e dell' 1 vs 1.

05/05/00, IN RICORDO DI MASSIMO MANGANO.

A soli 49 anni ci lasciava coach Massimo Mangano. Palermitano inizia la carriera a Brescia nel 1975 e nella sua lunghissima carriera venticinquennale lo troviamo nelle principali piazze italiane e provinciali: Brescia, Alessandria, Mestre, Udine, Fabriano, Treviso, Porto San Giorgio, Battipaglia, Forlì, Jesi, Sassari e Scafati. La militanza più lunga è con la panchina del Basket Fabriano (83/84 + 89/94, 6 anni "anomali" per un giramondo del basket, più di due stagioni consecutive con la stessa squadra non le ha mai avute tranne, appunto, Fabriano) dove ottiene una promozione in A1 assieme a quelle con Mestre e Treviso.

Esperto in "salite" riesce nell'intento anche dalla B alla A2 con Alessandria e Scafati, il suo ultimo successo. Purtroppo un ictus non gli lascia scampo e questa vittoria in campo sarà oscurata dalla sua scomparsa. La città di Scafati gli dedica il palasport, aveva portato in A2 la società prendendo le redini della panchina dopo 8 giornate. Tecnico completo e istrionico, non ha mai avuto una chance di alto livello forse etichettato ingiustamente, come spesso accadeva per gli stranieri, non adatto alle grandi piazze.

06/05/93, Fernet Branca Pv vs Telemarket Forlì 103-107, A2. OSCAR A QUOTA 55.

Oscar Schmidt (Pavia) segna **55 pts**, tirerà con 5/9 T2, **12/17 T3** (!!), 9/12 T1 + 6 rb + 2 rec.

Era la sua penultima gara italiana, la successiva la terminò con 33 punti ed un'altra sconfitta a Desio. Che non cancellerà nulla di quello che ha fatto nei nostri 10 campionati dal 1982/83 (esordio a 29.9 + 8.7 rb).

Continuerà in Spagna (Valladolid) due stagioni per poi tornare in patria e finire la carriera nel 2003, a 45 anni.

11/05/1997, Dinamica Go vs CFM Reggio Emilia 84-88, Playoff 1a Finale. DEXTER VS MIKE

Due grandi squadre che si giocano l'A1, la serie finirà in 4 gare ma questa è da ricordare più di altre. Il "duello nel duello" tra **Dexter Cambridge** (Dinamica) e **Mike Mitchell** (Cfm), entrambe le squadre con 4 uomini in doppia cifra ma questi due gestiscono gli attacchi. Per il bahamense **Cambridge** una prova da **43 pts** in 33' + 19 rb + **19/25 T2** + 5/6 T3; il "professore" risponde con **35 pts** in 37' + 9 rb + **10/17 T2** + 4/5 T3 + 3/4 T1.

11/05/1989, Fantoni Ud vs Marr Rn 97-101, Playoff 2° rit. A2. IL SIGNOR SMITH NON SBAGLIA MAI

Due grandi attacchi, i padroni di casa avranno la prima versione italiana di **Michael Young** (31 pts + 10 rb) che non sarà sufficiente contro la prova di **Mark Smith** (33 pts + **12/12 T2!!** + 8 rb), Alessandro Angeli (17 pts + 6 rec) e Roberto Terenzi (16 pts).

La prova dell'ala riminese Mark Smith finisce nei libri di storia del basket nella *top10 di ogni epoca per i canestri da 2 pts*: purtroppo scompare a soli 41 anni causa problemi derivati dall'abuso di alcool.

11/05/1988, Alno Fabriano vs Maltinti Pt 103-96, Playoff 4° rit.

UNA SQUADRA CONTRO UN GIOCATORE.

Fabriano con 5 uomini in doppia cifra (**Amos Benevelli** 27 pts + 6/9 T3!! , Andrade Israel 23 pts + 9 rb) vs Pistoia con "jellybean" **Joe Bryant** che segna **49 pts + 5 rb + 19/28 T2 + 2/5 T3 + 5/6 T3**.

I diciannove canestri di Bryant lo spingono al 2° posto di ogni epoca (in coabitazione) per i canestri realizzati nei libri di storia del basket.

19/05/1996, Polti Cantù vs Pall.Reggiana 92-73, Finale A2 G1. THURL L'INVALIDABILE.

Gara senza storia al Pianella con Cantù che domina Reggio Emilia con 5 giocatori in doppia cifra (contro i 3 emiliani) dove spiccano le prove di Franco Binotto (25 pts + 4/7 T3 + 5 rec) e Thurl Bailey (23 pts + 6 rb + 8 stop-pate!!). Per la Reggiana Mike Mitchell 21 pts + 8/15 T2 e Massimiliano Aldi 14 pts + 8 rb.

La serie finirà 3-0 per i canturini.

21/05/1998, Teamsystem Bo vs Kinder Bo 76-78, Finale Scudetto G2. RIVERS PERFETTO

La gara di David Rivers (Teamsystem), il playmaker fortitudiole prova tutte per battere la Kinder e sfoggia una prestazione da 33 pts + 8/8 T3 (!!) che sarà la sola degna di nota dei suoi: Wilkins finirà con 6 pts, Fucca con 4, Myers con 11 pts.

La Kinder avrà un Predrag Danilovic da 30 pts + 5/5 T2 + 10 falli subito vincendo la battaglia sotto canestro ai rimbalzi. È solo "gara 2" di una serie epica.

22/05/1994, Newprint Na vs Olio Monini Rn 91-96, 5a rit. A2. LARRY MIDDLETON 45

Gara con punteggio alto e con due squadre che amavano attaccare. La spuntano gli ospiti riminesi guidati da **Larry Middleton** che segna 45 pts (7/9 T3 + 12/13 T1 + 6 rb + 5 rec). Napoli lotta ma con 1 solo straniero può ben poco (**Stefano Sbarra** 22 pts ma 7 perse; Milicevic 5 pts + 9 rb).

Per l'americano di Rimini una stagione in grandissimo spolvero con 26.2 pts + 51% T2 + 42% T3 + 89% T1.

26/05/1990, Scavolini Pesaro vs Ranger Va 102-95, Finale G3. DAYE L' IMPRENDIBILE

La gara di **Darren Daye**. Si può segnare tanto, vincere e trovare una grande doppia doppia. E si può anche dominare. L'americano della Scavolini nella terza gara di finale scudetto segna 27 pts + 11 rb + 5 rec + 3 ast **subendo 16 falli**. L'assenza di [Romeo Sacchetti](#) è pesata anche sotto l'aspetto difensivo per Varese che avrà ottime prove dai due americani [Corny Thompson](#) e [Frank Johnson](#) e dal play [Ferraiuolo Massimo](#) che segna 19 pts in 23' (2/3 T2 + 5/6 T3 + 2/2 T1).

Una prestazione da top10 di tutti i tempi dei nostri campionati, in una categoria che ha avuto l'ultima "entry" nel lontano 2011.

TANTI GRANDI HALL OF FAMER SI RITIRANO IN QUESTO GIORNO.

Maggio è il mese dove molte carriere terminano:

02/05/02, DET vs TOR 85-82, EC 1stR. G5: È l'ultima gara giocata da **Hakeem Olajuwon** (TOR) che chiuderà la sua lunga e gloriosa carriera (e "movimentata", dalla modifica del nome al cambio di nazionalità) proprio con la squadra canadese (ultima stagione da 7.1 pts + 6.0 rb + 1.5 st + 47% T2, 39 anni). Il centro nigeriano lascia la Nba con cifre da capogiro: 21.8 pts + 11.1 rb + 3.1 st + 51% T2 + 71% T1 per 18 stagioni 2 Anelli Nba, 1 MVP Nba, 12 ASG, 12 All Nba + 9 All Defensive, 3 Miglior stoppatore + 2 Miglior rimbalzista, 2 Difensore dell'anno, 2 MVP Finals più 7 gare con USA Basketball alle Olimpiadi di Atlanta '96 (Oro). Grazie di tutto, The Dream

02/05/1996, HOU vs LAL 102-94 WC 1stR. G6: Questa sarà l'ultima gara giocata in Nba di **Earvin "Magic" Johnson**, a 37 anni e dopo 4 anni consecutivi di stop continuato causa Aids. Magic tornò a giocare (dopo anni di gare di esibizione e campionati poco impegnativi come Svezia e Danimarca) sempre in buonissima forma con una stagione da 14.6 pts + 5.7 rb + 6.9 ast. La sua ultima gara recita 8 pts + 5 rb + 5 ast in 30' di gioco partendo dalla panchina, una serie da lui giocata a livelli anche superiori alle cifre di RS. Chiude con 19.5 pts + 7.2 rb + 11.2 ast + 54% T2 + 30% T3 + 85% T1 in 13 stagioni dove vince 5 Anelli Nba, 3 MVP Nba, 4 Assist Leader, 2 Migliore nei Recuperi e 12 All Star Game.

03/05/1987, MIL VS PHI 102-89, Playoffs EC 2st R.G5: la serie tra i giovani Bucks e gli "esperti" Sixers termina in 5 gare al primo turno dei playoffs '87. Milwaukee con Jack Sikma e Paul Pressey elimina Philadelphia e saluta anche **Julius Erving** all'ultima gara giocata. "Doc J" lascia a 37 anni con una prova di orgoglio (24 pts + 3 rec) in un ultimo campionato da 16.8 pts + 48% T2 + 81% T1 (la migliore percentuale dalla lunetta in carriera). Gli undicimila presenti tributano la standing ovation al grande uomo spettacolo e realizzatore che ha dato il via alla rinascita Nba che proseguirà con Magic e Larry Bird. Erving, che ha vissuto la ABA e anche la NBA, vince 1 Anello Nba e giocherà a fianco di grandi stelle come Moses Malone e Maurice Cheeks. Le sue squadre erano attrezzate ma forse non abbastanza per vincere più volte un anello: lui ha sempre svolto il suo compito senza trovare alibi, essendo ispiratore per il giovane Charles Barkley che diventerà il nuovo idolo dello Spec-

trum di Philadelphia. Grazie Doctor, i tuoi highlight stupiscono ancora oggi.

03/05/1998, UTA vs HOU 84-70, Playoffs 1°T G5: I Jazz vincono la serie contro i Rockets di Hakeem, Barkley e Drexler con 31 pts + 15 rb di Karl Malone. È l'ultima gara giocata per **Clyde Drexler** che chiude con 6 pts + 6 rb + 1/13 al tiro una carriera stellare fatta di talento, atletismo e correttezza in campo. Il veleggiatore, "the glide", in 14 stagioni Nba segnerà (20.4 pts + 6.1 rb + 5.1 ast), vincerà (1 anello Nba con Houston), giocherà 10 ASG e l'oro di Barcellona 92 con il Dream Team. Guardia fisica, atletica e tecnicamente completa sui due lati del campo non aveva il carattere e la determinazione di MJ per rivaleggiare veramente con lui nel suo momento più alto in carriera (91/92, 25.0 pts + 6.6 rb + 6.7 ast + 1.8 rec).

04/05/2003, DET vs ORL 108-93, EC 1st R. G7: E arriva l'ultima in Nba per **Shawn Kemp**. A 34 anni "the reign man" si ritira con 1'39" giocati (3.4 pts medi nella serie) giusto per prendere il meritato applauso. La sua carriera termina qua, con una discesa interminabile dopo aver toccato l'oro olimpico e una Finale Nba portando Chicago a gara 6 con cifre da All Star (19.6 pts + 11.4 rb + 1.6 st + 56% T2 + 74% T1) nella migliore stagione della sua carriera. È stato per sei volte, All Star. E anche 3 volte All Nba. Ma uno con quei mezzi atletici e tecnici si è perso dietro troppi problemi che col basket non c'entrano nulla. Alcool, donne, figli (11) e droghe. Tenta nel 2008 con Montegranaro ma non viene tesserato perché deve rientrare in USA per l'uragano Ike che porta devastazione assoluta e perché non era in grande forma in campo. Così niente Reign Man in Italia. In carriera ha guadagnato oltre i 91 mln di Usd.

09/05/2011, BOS vs MIA 90-98, EC Semif. G4: Gli Heat giovani e rampanti danno il colpo di grazia ai Celtics dei big three ma ormai sul viale del tramonto vincendo le ultime due gare della serie. Gara 4 non ha storia ma dovrà essere ricordata perché è stata l'ultima gara giocata di **Shaquille O'Neal** (39 anni)! Il superuomo di Newark a metà stagione (e dopo un buon campionato da 9.2 pts + 4.8 rb) si infortuna e starà fuori mesi. Ma l'ultima chance in casa non poteva saltarla: pur in forma quasi nulla Shaq gioca 3' scarsi con due falli personali. Quanto basta per finire a referto, a casa, a Boston. O'Neal lascia con una bacheca di successi notevole in 19 anni di grandiosi campionati da protagonista in campo e fuori dal campo. 23.7 pts + 10.9 rb + 58% T2 + 52% T1 + 2.3 st le cifre finali. Con 4 Anelli Nba, 1 Mvp Nba, 14 All Nba + 3 All Defense, 11 ASG, 6 Miglior tiratore da 2 punti, 2 volte Miglior marcatore Nba, 3 Mvp Finals, Rookie of the Year, 2 Medaglie d'oro olimpiche con Team Usa. Grazie di tutto, anche per quel canestro distrutto nel sostegno!

11/05/2022, CI LASCIA IL GRANDE LANIER.

Lo nomina Kareem Abdul-Jabbar ne "L'aereo più pazzo del mondo" nel dialogo originale col piceolo insolente che lo accusa di non difendere, lo nomina come simbolo dei centri tosti e con punti nelle mani dell'epoca. **Bob Lanier** che ieri ci ha lasciato a 73 anni era tutto questo. Centro mancino dal gran fisico (211 cm/ 113 kg), completo tecnicamente, punti nelle mani e rimbalzi, intimidazione, passaggi. Mai sotto la doppia cifra in 14 stagioni Nba, esordio a 15.6 pts + 8.1 rb, chiude con 20.1 pts + 10.1 rb + 51% T2 + 77% T1 + 3.1 ast di media carriera. La stagione Top è difficile da individuare, io vado per quella 72/73 (terzo anno Nba) a 23.8 pts + 14.9

rb + 3.2 ast (DET) ma quella precedente a 25.7 pts + 14.2 rb di media forse può essere ancora meglio. Era al secondo anno Nba! Lanier è 8 volte all'All Star Game + 1 MVP ASG e non primeggia in nessun'altra classifica nonostante la mole impressionante di statistiche prodotte: un'epoca di giganti con le mani pazzesche. L'ex cestista Lynn Shackleford ricorda Lanier all'epoca per la sua taglia di scarpe così: "Bob Lanier ha il 56 di piedi. Lui, le scarpe, non le pulisce. Le manda al lavaggio per auto." Piedi grandi, agilità di un ballerino, mano morbida. Rest in Peace Bob.

12/05/2016, OKC vs SAS 113-99, Playoffs G6 WCSemif.: Non mollare, mai. I campioni ce lo hanno dentro, nel loro dna, anche nell'ultima partita. I Thunder eliminano gli Spurs dai playoffs in 6 gare durissime dominate dal duo Durant-Westbrook e sanciscono la fine dei sogni di gloria per gli Speri. **Tim Duncan** (SAS) gioca una gara leggendaria: 19 pts + 5 rb per chiudere la carriera con un'ultima prova degna della sua leggenda. 19 stagioni, 19.0 pts + 10.8 rb + 2.2 st + 51% T2 + 70% T1. "The big fundamental" era ormai di troppo nella generazione dei "poor fundamental" e lascia con orgoglio e rimpianti: certi giocatori dovrebbero giocare per sempre.

15/05/2003, SAS vs NJN 88-77 Nba Finals G7: quale miglior modo per lasciare il basket Nba che farlo vincendo l'Anello in gara 7 e da protagonista a 38 anni? QUESTO. Oggi **David Robinson** gioca a 38 anni contro i Nets segnando 13 pts + 17 rb + 2 st e vincendo il secondo titolo Nba della sua prestigiosa carriera. Arrivato in Nba dopo 2 anni dal draft (2 anni di leva militare) vi rimane 14 stagioni con numeri incredibili in un'epoca di grandissimi centri: 21,1 pts + 10,6 rb + 52% T2 + 3,0 st. Non sono stati molti i grandi centri a chiudere in doppia cifra in punti e rimbalzi, lui è uno di quelli. Nel 93/94 segna 29.8 pts + 10,7 rb (con i 71 pts come ultima gara), nel 91/92 blocca 4,5 palloni ad incontro, nel 90/91 tira giù 13.0 rb di media: tutti campionati che lo vedono leader Nba nella specialità. "The admiral" è Rookie of the Year, Nba Mvp (1), 10 All Nba + 8 All Defensive e 10 volte All Star. E, come ultimo atto, segna più punti nei playoffs che in campionato. Un grande, grandissimo.

17/05/1992, CLE vs BOS 122-104, Playoffs 1°T G7: Un campione non molla mai. **Larry Bird**, a 36 anni, gioca la sua ultima gara in Nba nei playoffs contro i Cleveland Cavaliers portando i giovani Cavs di Price, Ehlo, Hot Rod Williams e Larry Nance a gara 7 al primo turno dei playoffs della Eastern Conference. Alla serie Bird arriva dopo un buon campionato giocato a 20.2 pts + 9.6 rb + 6.8 ast + 48% T2 + 40% T3 + 92% T1. E con la schiena che viene tenuta su dai fisioterapisti biancoverdi ma che non può più sopportare impegni fisici di questo tipo. Bird segna 12 pts + 4 rb in 33' di gioco in una serie dove mantiene più o meno queste cifre medie. Chiude con la Nba ma non ancora con il basket: giocherà (poco) a Barcellona con il Dream Team a chiudere una carriera incredibile con la medaglia d'oro olimpica. Grazie Legend

19/05/1988, Scavolini Pesaro vs Tracer Mi 98-87, Finale G4 - LA FAVOLA DI PESARO

Due giorni dopo la sconfitta a Milano la Scavolini riesce a battere la Tracer per **la conquista del primo Scudetto** della sua storia e chiudere la serie 3-1.

Arbitrata da Cagnazzo e Pinto la gara finisce sfiorando i cento punti per Pesaro. Che segna con il 61% T2 + 55% T3 + 71% T1. Milano tira come Pesaro da due ma con il 31% da tre punti ed è sopra di poco a rimbalzo. Ci provano con Bob McAdoo (29 pts + 9 rb + 11/17 T2), Ricky Brown (20 pts + 12 rb) e Mike D'Antoni (18 pts), gli unici in doppia cifra per i milanesi. Troppo poco.

Pesaro è indemoniata: a fine primo tempo segna 54 punti. Cinque in doppia cifra guidati da Darren Daye (25 pts + 7 rb + 7 ast!), [Darwin Cook](#) (20 pts + 4 ast), [Walter Magnifico](#) (21 pts + 9/11 T2), [Andrea Gracis](#) (17 pts + 3 ast) e Ario Costa (11 pts).

Pesaro 17 assist di squadra, Milano 5. Alla fine il basket se è nato sport di squadra un motivo ci sarà stato, no?

21/05/1998, Teamsystem Bo vs Kinder Bo 76-78, Finale Scudetto G2

La gara di **David Rivers** (Teamsystem), il playmaker fortitudo le prova tutte per battere la Kinder e sfoggia una prestazione da 33 pts + **8/8 T3** (!!) che sarà la sola degna di nota dei suoi: Wilkins finirà con 6 pts, Fucka con 4, Myers con 11 pts. La Kinder avrà un Predrag Danilovic da 30 pts + 5/5 T2 + 10 falli subiti vincendo la battaglia sotto canestro ai rimbalzi.

E' solo "gara 2" di una serie epica.

21/05/1991, Philips Mi vs Phonola Ce 88-97, Finale G5

Milano e Caserta arrivano a gara 5 dopo una serie playoffs lunga e combattuta, Milano in casa imbattuta nei playoffs.

La Phonola di Franco Marcelletti gioca ogni carta disponibile dopo il grave infortunio di Vincenzo Esposito (crociato) che lo toglierà dal gioco dopo 26' di gioco, Milano con un quintetto votato all'attacco e al tiro perimetrale avrà un Jay Vincent da 32 pts (ma 3/12 T3) e Antonello Riva che segna 27 pts ma complessivamente tirerà peggio di Caserta che giocherà quasi esclusivamente con il quintetto base.

La Juve dopo il ko di "el diablo" trova minuti importanti da Sergio Donadoni e punti da tutto il quintetto (solo la panchina porta due miseri punti) che avrà in Sandro Dell'Agnello l'Mvp della gara (30 pts + 5 rb + 6/7 T2 + 3/4 T3 + 9/9 T1). Per Caserta le prove di Nando Gentile (30 pts con la tripla della staffa dopo 2/11 T3), **Charles Shackleford** (20 pts + **20 rb** + 3 ast) e Tellis Frank (16 pts + 6 rb) non daranno chances a Milano.

Caserta vince il primo scudetto al termine di un ciclo lungo e faticoso frutto di finali perse e cambi di assetto della squadra. La rinuncia ad Oscar e un gruppo di italiani al top carriera riusciranno a fare il miracolo. Lo scudetto di Caserta è lo scudetto del Sud, una rivoluzione che è durata poco ma quel poco è bastato per restare nella storia.



COMPLEANNI DI MAGGIO

01/05 – Giacomantonio Tufano
 02/05 – Thabo Sefolosha
 03/05 – Gabriele Casaltieri, Francesco Orsini
 06/05 – Tom Abernethy
 09/05 – Alberto Ardessi
 10/05 – Massimo Iacopini, Rudy Hackett
 11/05 – Giovanni Grattoni
 14/05 – Andrea Forti
 16/05 – Essie Hollis
 17/05 – Davide Ansaloni
 21/05 – Davide Mandelli
 22/05 – Robert Lock
 23/05 – Massimo Bini, Kenny Gattison
 26/05 – Eric Anderson, Willie Burton, Sam Mack, Steve Hawes
 29/05 – Maceo Baston
 31/05 – Paolo Vittori



Paolo Lorenzi - Classe 1972 e una vita vissuta con la passione per il basket. Arrivato tardi (14 anni) al fatal incontro con la palla a spicchi, recupera il tempo perduto e da quel momento scoppia una passione irrefrenabile. Racconta che giorno dopo giorno ha cercato di entrare sempre più nel mondo della pallacanestro ma poi ammette che è stato il basket ad entrargli dentro fino al cuore. Alle superiori teneva diari pieni di dati statistici, formazioni di basket italiano e Nba, risultati delle gare con le prestazioni più memorabili di ogni stagione. In seguito la collezione di riviste e vhs l'ha portato a volerle condividere con i social e ha creato due gruppi Facebook molto partecipati. Il suo motto: "Il basket è gioia, la gioia è il basket".



La MaGia del basket

di Luca Corsolini

È

Il 1983 e i successi del basket italiano...

una questione di date. È una questione di anniversari, di ricorrenze, di quello che siamo, di quello che vogliamo essere, persino di quello che dobbiamo essere.

Abbiamo perso il 2021 per colpa del Covid e per colpa, soprattutto, di una Fip troppo pavida, che sull'altare delle sue paure ha già sacrificato la Hall of Fame, sacrificata come se non fosse mai esistita, e invece era stato qualcosa di bello, e di

giusto, la possibilità di festeggiare i 100 anni della Federazione, ovvero un secolo di storia di tutti noi appassionati. Perché questo sono le ricorrenze: un patrimonio comune, collettivo, non il giardino esclusivo per il divertimento di pochi. Adesso il 2023. Ovvero il presente, ma anche il piacere, quasi l'obbligo di ricordare cosa è successo 40 anni fa, perché gli anniversari tondi hanno un fascino particolare.



REPORTER

Candidati
per
collaborare
compilando
il form
online



Bene, questa la nostra sequenza nell'83. Primo capitolo: finale tutta italiana di Coppa dei Campioni a Grenoble, vinta dalla Ford Cantù sul Billy Milano. Il 24 marzo per la precisione, dunque ricordandolo, tutti, non solo i diretti interessati, Peterson nemmeno vuole sentire parlare più di quella partita, avremmo anche potuto partecipare al coro di quelli che si sono esaltati per il nuovo derby Inter Milan in Champions dicendo, rivendicando che a quel traguardo il basket c'era arrivato prima. Secondo capitolo: la primavera di Roma, il titolo di Falcao ma anche e soprattutto

quello di Bianchini e Larry Wright, e Gilardi, e Sbarra, e la gente che riempie il PalaEUR, Roma contro Milano, una finale che avvolge tutto il Paese e che oggi, a vedere come è finito il basket a Roma, neanche uno sforzo di portarci una partita della Nazionale, un evento, è un ricordo lontano, doloroso per chi capisce, indifferente per gli altri. Infine, terzo capitolo: l'Italia vince a Nantes, il 4 giugno, e Sandro Gamba festeggia il suo compleanno il 3, vedi che le date hanno un loro peso, la Nazionale vince la sua prima medaglia agli Europei. Contro la Spagna. E celebrare quel





successo vuol dire anche, senza vergogna, per imparare, che in quarant'anni noi ci siamo fermati e loro ci hanno superato.

Poi, ci siamo davvero fermati? Nel 2024 saranno 25 anni dall'oro di Parigi, il secondo agli Europei. Ci portò in pompa magna alle Olimpiadi di Sidney dove Carlton Myers fu il portabandiera di tutta l'Italia. E saranno 20 anni dall'argento di Atene, il ricordo più bello, la gente pazza di gioia e di orgoglio per la Nazionale di Recalcati.

Il basket, come tutto, non è una faccenda di pochi, non è qualcosa che si può riassumere in

un foglio di statistiche. È anche, e soprattutto, un mare di ricordi che non diventa mai tempesta e ci riporta sempre in porto, ci ricorda chi siamo, chi siamo stati, chi vogliamo essere. Avere paura della memoria è l'errore più grave commesso dal basket italiano in questi anni. La memoria ti dice chi sei, se non la ascolti ti perdi: è una questione di date, di ricorrenze. È una questione di orgoglio sia nel ricordare i risultati buoni che nel tenere a mente quelli meno gratificanti. Siamo il basket: tante storie, una storia lunga.

Luca Corsolini - 60 anni, una vita, fortunata, nel basket. Prima da giocatore, fino alla serie B, poi da giornalista e da comunicatore, perfino da docente, invitando tutti, sempre, slogan suo, a essere Fieri del Basket, Luca Corsolini spiega dove nasce la Magia del basket dichiarandosi a disposizione per raccontare anche altre storie di basket. Tanto, per lui, sono comunque questioni di famiglia



La storia del basket raccontata



come mai prima d'ora!

TRAVEL STORY

di Federico Bettuzzi



MANTOVA A SPICCHI

C

he la **Lombardia** sia la regione capofila del movimento cestistico nazionale è il segreto di Pulcinella. Basterebbe osservare un dato semplice, quello dei tesserati: il Comitato Regionale lombardo è primatista assoluto nella voce statistica dal Dopoguerra ad

oggi, con le seconde classificate (Emilia Romagna e Veneto) appaiate tra loro ma ben distanziate dalla vetta. Non bastasse, la stessa geografia del basket italiano di vertice passa in gran parte per la Lombardia, a cominciare da **Milano**, sede di quell'Olimpia che insegue la terza stella quanto a scudetti vinti, passando per l'altra stellata **Varese**, la **Cantù** un tempo regina d'Europa, la **Brescia** fresca del successo in Coppa Italia, la **Cremona** dell'infuocato derby tra Vanoli e JuVi, la **Pavia** che ancora sogna i canestri di Oscar, la **Vigevano** "Salonicco d'Italia", la Codogno che diede i natali al bomber **Mario Boni**. E poi le memorie di All'Onestà-Mobilquattro-Xerox, la crescita dell'Urania, le minors varesine con la Robur et Fides ed il Bosto, **Treviglio** della scoppiettante Blu Basket, le tante vite di Bergamo, le memorie di Lumezzane e Montichiari. Tutto qui? In verità manca un angolo di Lombardia a questo elenco, esattamente lo spicchio a Sud-Est coincidente con la provincia di **Mantova**, un lembo di terra sospeso tra i laghi che contornano il capoluogo, la Bassa Padana, il fiume Po a sud e le campagne confinanti con la vicina Verona. Un luogo particolare, talvolta dimenticato nella geografia della pallacanestro ma in cui la palla a spicchi ha sempre avuto radici profonde.

C'ERA UNA VOLTA IL PALATE

Entrare in una città come Mantova vale quasi un

*Arte, storia,
cultura. Ma non
solo: la città dei
Gonzaga
(e di Nuvolari)
ha un cuore
che batte per la
pallacanestro.
Con alti e bassi*

metaforico viaggio nel tempo.

Forse il momento migliore per scoprire quello che in America chiamerebbero lo skyline della città virgiliana è dopo il tramonto, quando i ponti (stradale e ferroviario) che collegano il centro storico alle frazioni di Cittadella a Nord e di Lunetta ad Est vengono illuminati al pari dei profili del castello e della cupola di Palazzo Ducale. È una piccola emozione vedere un luogo rimasto in larga parte sospeso nel passato ricevere il dono della luce che ne contorna i profili riflettendo nelle acque circostanti le sagome di architetture antiche di secoli. Mantova è un po' così, un museo a cielo aperto, con le sue mura, i palazzi, le passeggiate sotto i portici, le chiese: non v'è da stupirsi che nel 2016 abbia goduto dell'elezione a Capitale Italiana della Cultura, potendo attingere ad un patrimonio ricchissimo e (per fortuna) non scalfito dalle guerre che si sono alternate nel tempo. Una passeggiata nel cuore di Mantova è vivamente consigliata, non fosse altro per ammirarne le bellezze o per gustare le tipicità locali, dal **luccio in salsa** (anche in versione pasticcio) allo stracotto di cavallo con polenta senza dimenticare la tradizione dei tortelli (alla zucca, ma anche amaro o alla ciliegia), il **risotto alla pilota** e l'immane **sbrisolona** - torta secca a base di

farina di mais e mandorle, da non confondere con la *fregolotta* veneta fatta con farina di frumento e noccioline. Che vogliate provare un ambiente raffinato come i Cento Rampini o un locale popolare quale Le Quattro Tette, difficilmente resterete delusi dalla qualità della cucina e potrete anche scovare qualche chicca di modernità come i passatelli in fonduta di Grana Padano capaci di appagare il palato senza far troppo scalpore tra i puristi. Mantova non è solo cucina



saporita ma, come detto, è anche cultura. La **Casa del Mantegna**, dimora del pittore, è uno dei tanti poli museali in una città che annovera anche uno spazio dedicato a **Tazio Nuvolari**, uno dei pionieri della velocità a due e quattro ruote. A farla da padrone ovviamente è il lascito corposo dei **Gonzaga** che qui regnarono per quasi 400 anni: oltre ai palazzi monumentali ed alle fortificazioni del centro, occorre menzionare quel gioiello di architettura e simbolismo che è **Palazzo Te**, oggi

centro espositivo ma nel Rinascimento residenza vacanziera e per gli ospiti realizzata sull'isolotto del Te - dopo le bonifiche che prosciugarono le paludi e cancellarono uno dei laghi, l'imponente complesso è tranquillamente raggiungibile sia in auto che a piedi o in bicicletta senza necessità dell'imbarcadero. Il Te, come lo chiamano i mantovani, è una vera istituzione ben oltre la cultura grazie all'enorme area verde in cui è collocato; i giovani si ritrovano per studiare all'aperto, divertirsi, praticare degli sport nei grandi giardini adiacenti la struttura. Alle spalle dell'imponente complesso del Te l'anello dell'ippodromo e lo stadio Martelli ricordano che Mantova è anche luogo di sport. Eppure in quel settore manca qualcosa, una struttura che un tempo c'era e di cui oggi molti sentono la mancanza, un impianto per le discipline indoor che è sparito, vittima di logiche non sempre legate all'attività agonistica. Lo avevano chiamato **PalaTe**, in assenza di un nome più consona o ammiccante. E per quanto brutto, piccolo, non sempre comodo, diversi mantovani lo rimpiangono. Perché era il palasport in città, raggiungibile da tutti ed utile per tutti. Nato negli anni '70 quasi come soluzione d'emergenza, per consentire alle





società locali di potersi allenare e giocare in campi regolamentari e non nelle palestre scolastiche ricavate in vecchi palazzi, il PalaTe era sorto in un'epoca in cui ancora non si era scoperta la possibilità di intitolare un impianto ad uno sponsor. A dispetto di qualunque critica, il palas cittadino aveva conquistato in fretta i cuori dei mantovani, complice la scalata del volley che dalla C1 era arrivato in A1 a fine anni '80. Ma anche del basket che sotto le sapienti cure di coach **Oswaldo Senesi** aveva cresciuto nidi di giovani promettenti: dice niente il nome di **Matteo Soragna**? Il futuro campione d'Italia con Treviso e argento olimpico ad Atene mosse i primi passi sul parquet proprio al PalaTe, sorbendosi le reprimende dell'allenatore e pure qualche pallonata in faccia. Ma se quelli furono gli scotti da pagare per una carriera di alto livello, che dire? Soragna poi sarebbe passato alla JuVi nella vicina Cremona per crescere e farsi notare, prima di

in **A2 Femminile** ed è reduce da un positivo ottavo posto nel girone Nord. Il basket femminile a Mantova è una realtà consolidata, così come all'opposto, a Nord, è il **Basket Bancole** che da parecchi decenni insegna pallacanestro ai più giovani. San Giorgio e Bancole sono gli esempi virtuosi di un territorio che ama lo sport senza fronzoli ma ricco di sostanza.

Mantova è anche **terreno minors**. Anzi, una delle zone minors per eccellenza in Italia, come si potrebbe appurare frequentando i playground sul lungolago a **Belfiore**, a pochi passi dal monumento ai famosi Martiri. Ed il suo baricentro gravita attorno a **Curtatone**, località nota per le cronache belliche del Risorgimento. Nella frazione di Eremo sorge l'attuale **Tea Arena**, impianto indoor utilizzato anche dal volley ma che ha nel basket la sua autentica ragion d'essere. E non solo perché un anno fa ospitò alcune partite delle finali nazionali



iniziare una carriera costellata di soddisfazioni. Ma con lui vi erano tanti altri talenti, alcuni poi dispersi. E c'era quell'impianto, il PalaTe, che oggi non c'è più. Chiuso dopo la costruzione del nuovo polo alla Favorita (vedi in seguito), il vecchio palas ha conosciuto stagioni di assoluto abbandono, di senz'altro, di spaccio di droga tra le erbacce, le porte divelte, i vetri rotti, l'amianto tossico tra lamiere e mattoni. Sino al suo abbattimento, quattro anni fa, per far posto ad un ulteriore parcheggio in un progetto di rigenerazione urbana. Ma con tanti, tantissimi rimpianti.

LE MINORS DI CURTATONE

Ma Mantova non è solo il defunto PalaTe. A Sud-Ovest, ad un paio di chilometri in linea d'aria dal Te, sorge il nuovissimo **PalaSguaitzer**, una struttura all'avanguardia multidisciplinare che è divenuta la casa del San Giorgio, la Mantova in rosa che gioca

Under17: nomi celebri nella zona quali Boschetto, ASD Eremo, **Junior Basket Curtatone** e Polisportiva Levata si sono serviti o si servono tutt'oggi del palazzetto che è diventato una piccola leggenda nel novero dei campionati di Prima Divisione e Promozione. Per le partite, certo, ma anche per i personaggi che ne hanno calcato il parquet: l'highlander Germano Guatelli e Giovanni Foglia (già compagno di squadra nelle juniores di Soragna), Andrea Senesi che fu allievo di Franco Marcelletti a Verona, il bomber Massimiliano Tartarotti, il roccioso Alessandro "Cocio" Cozzani, "Ciccio" Zanichelli, l'immaginifico Matteo Bombonati, il "Barone" Lele Barbieri e tanti altri protagonisti dentro e fuori dal campo. Vittorie e sconfitte, sempre vissute con **una sana goliardia**, un elemento che contraddistingue le minors in particolare ma l'ambiente di Curtatone ancor di più.

Se i muri dell'ex PalaSiglacom potessero parlare, chissà quanti aneddoti di spogliatoio racconterebbero... o forse per pudicizia resterebbero in silenzio, per non scioccare le giovani generazioni con i ricordi di squadre composte da stimati professionisti che a trent'anni ed oltre si ritrovavano per sudare in campo, imprecare, lottare e poi godersi una birra tutti assieme. Ed ogni tanto anche per festeggiare, come nel 2017 e nel 2018 quando Levata ottenne il bis nella **Coppa Primavera del CSI** schierando in alcune occasioni un asse play-pivot formato da giornalisti (Alberto Mariutto, firma anche della "Gazzetta dello Sport", e l'autore di questo pezzo): dalla penna al parquet e ritorno, insomma, senza vergognarsi dell'età ma con la sana voglia di regalarsi degli sprazzi di autentica e bellissima gioventù.

L'ALVEARE DELLA FAVORITA

Ma Mantova nel basket non è solo femminile, juniores, minors o ricordi magari un po' sbiaditi. Da quasi un decennio la città è sede di una squadra di A2, gli Stings, che ha risvegliato la passione non tanto dei praticanti quanto del pubblico comune che in determinate occasioni ha riempito il grande impianto sorto alla Favorita, tra il parco commerciale ed il complesso omonimo. Non si può parlare dell'attuale Pallacanestro Mantovana senza citare l'ex PalaBam, ora **Grana Padano Arena**, contenitore multifunzione (sport, concerti, fiere, esposizioni):

costruito con un project financing, il palasport ha rischiato a lungo di divenire una magnifica cattedrale nel deserto, almeno per quanto riguarda l'agonismo, divenendo al contempo base fissa di alcuni artisti musicali che ne hanno sfruttato la buona predisposizione acustica come teatro di prove per le tournée.

A cambiare la prospettiva è stata la decisione di un club di operare un autentico trapianto. Gli Stings prima dell'attuale denominazione si chiamavano Pallacanestro Primavera Mirandola, di base a Poggio Rusco e con un bacino d'utenza a cavallo del

Po, con propaggini nel Modenese. La geniale intuizione del patron **Adriano Negri** determinò il salto di qualità nel 2013, col ripescaggio in terza serie ed il cambio di nome a lanciare un progetto di ampio respiro che desse una stabilità ed un futuro a quella che sino ad allora era stata solo una piccola realtà di provincia. Il periodo

d'oro della Mantova dei canestri iniziò lì, con l'incredibile scalata verso l'A2 accompagnata dai voli a canestro del funambolico **Johndre Jefferson** - neanche un anno dopo si sarebbe consumata la frattura tra il pivot USA, desideroso di andarsene a Varese, ed il presidente Negri, infuriato per l'atteggiamento del giocatore. Il picco giunse nel 2016, l'anno della **finale di Coppa di Lega di A2** contro Scafati, persa alla Fiera di Rimini 62-72 contro Scafati, e del secondo posto in A2/Est dopo un lungo braccio di ferro con la Treviso di Pillastrini



Vai a canestro con la tua azienda
Per la tua pubblicità contattaci
marketing@baskettiamo.com



e dell'ex Fantinelli, con Mantova che annoverava tra le proprie fila un giovanissimo ma promettente **Davide Alviti**. Da allora pochi acuti, tante qualificazioni ai playoff sempre chiuse da eliminazioni al primo turno e, quest'anno, le difficoltà dettate dalla necessità di evitare una retrocessione che sarebbe deleteria per il movimento locale. Sullo sfondo, sempre il grande palasport, costosissimo eppure necessario, un grande alveare per le api mantovane, meritevole forse di palcoscenici più ampi ma sinora anche troppo largo per certe partite di A2. In mezzo lei, la città di Virgilio e dei Gonzaga, del Mantegna e di

Nuvolari, delle passeggiate in riva ai laghi o sotto i portici, dei musei e dei concerti, che sa scaldarsi per un canestro in più ma che è capace anche di assordanti silenzi. E quella domanda inconfessabile ma sempre presente: che futuro attende la pallacanestro locale? Il ritorno in A2 dell'arcirivale Verona, avversaria di infuocati derby, potrebbe ridare nuova linfa, a patto di preservare prima la categoria. In attesa anche di capire se dopo nove anni consecutivi di cadetteria degli Stings vi sia più fuoco sotto la cenere nel parterre della Favorita o negli impianti di periferia frequentati da vecchi draghi e da giovani rampanti.

Federico Bettuzzi - Giornalista professionista, è stato caposervizio del portale RealSport.it e collaboratore de "Il Gazzettino" scrivendo oltre che di sport anche di economia, cultura, spettacoli. Attualmente collabora con il Gruppo GEDI ed è firma del basket per il quotidiano "Tuttosport"; è inoltre caporedattore dalla sua fondazione del mensile di costume "Treviso30News" ed è redattore del periodico di economia "VenetoPiù". Nel suo curriculum c'è spazio anche per esperienze in ambito televisivo, come conduttore e telecronista. In ambito editoriale ha scritto il romanzo noir "Nessuna Nuova" (2013) e ha curato la realizzazione con prefazione di "Aganis & Sbilfs" (2012, Keltia Editrice).



BASKETTiamo.COM
Il portale di chi ama il **BASKET**

SOUTHPAW STORY

di Carmelo Prestisimone

TIRI... MANCINI

Il gusto "sinistro" di Napoli per i suoi americani è evidente. Il profilo è sempre quello: un giocatore che sia decisivo per il conseguimento di un obiettivo. La storia parla chiaro, occorre un yankee di mano mancina per risolvere i fastidi di classifiche dispettose. Da 35 anni a questa parte funziona così in massima serie per l'Azzurra dei canestri. Tre epoche distinte e tre cestisti decisivi: dagli Eighties ad oggi. Non che siano arrivati agli scudetti conquistati da Dieguito, il mancino per eccellenza di un altro pallone, ma ugualmente per salvezze e coppe Italia di simili si tratta. Anche la durata dei soggiorni si allinea: una stagione, massimo due, e poi via... altro giro e altra corsa. Sullo stesso parallelo i viaggi sono più comodi e meno stressanti.

Da New York, sua città natale, in direzione Vesuvio

si mosse così nell'autunno dell'89 Walter Berry, il cestista di Harlem, che arrivava dalle tre stagioni e mezzo trascorse in Nba. Prima le sette gare nell'86 con i Portland Trail Blazers insieme ad un altro "napoletano" come Ron Rowan ed alle due icone Porter e Drexler. Poi i due anni texani con i San Antonio Spurs dove incrociò Mike Mitchell, un altro statunitense col Vesuvio nel destino; l'arrivo a New Jersey e l'ultima stagione appena venticinquenne con gli Houston Rockets sorvegliati sotto le plance da Akeem Olajuwon. Nicola De Piano ed Enzo Caserta ci puntarono. Mirko Novosel sulla panchina della Painsi avallò. Le riserve sul nuovo acquisto erano dei tifosi. Sugli americani pesavano i diversi errori della dirigenza negli anni passati: da Mike Clark a Kenny Perry fino a Russell Cross. Autentici flop, al tempo si etichettavano come "bidoni". L'esordio per Walter è di fuoco: l'8 novembre dell'89 contro la Philips Milano al Mediolanum Forum. Il dirimpettaio era Bob McAdoo. Napoli viene battuta 90 ad 87 ma Berry in-





Baskettiamo Reporter

Guarda più...
#TheStar
Con



a su YouTube

fila 34 punti in 30'. Un autentico "one man show": 60% da due, 17 rimbalzi di cui 9 in attacco. Atteggiamento sornione ma guizzi e creazioni da urlo sulla linea di fondo. Un 4 anomalo, non il pinnacolo stagnante sotto canestro che faceva il solito lavoro da post. Partiva da esterno e poi ideava degli uno contro uno ubriacanti, con delle carezze di sinistro, tremendamente efficaci, nei dintorni del tabellone. Sulla linea di fondo proponeva il suo talento tra reverse e uso del piede perno d'alta scuola. Contro Desio segnò un quarantello memorabile. Napoli si salvò attraverso i playout con 8 gare vinte su 10, lui fu decisivo. Icona di un PalArgento che non c'è più. Rentrò in città nel 91' giocando un buon campionato di A2 che non fu sufficiente però per la promozione.

Napoli fu galeotta per un altro mancino della east coast come Lynn Greer. Da Filadelfia il play bonsai tornò a rinfocolare la passione per la palla a spicchi tra gli appassionati di Fuorigrotta che trovarono posto nel nuovo PalaBarbuto col PalAr-



gento scoperchiato. Il gm Betti con l'allenatore Piero Bucchi lo seguivano da un paio di anni: l'Eurolega allo Slask Wroclaw poi l'esperienza alla Dinamo Mosca. Dirigeva una squadra, la Carpisa per capirci, completa tra interni ed esterni: gli shooter Larranaga e Stefan-sson, l'acrobata Morandais, un centro rapido e leggero come Sesay. Uomini giusti al posto giusto per la gioia di Mario Maione che seguiva scaramanticamente con vestito d'ordinanza tutte le partite da un corner nel parterre. Nel suo anno (2006) Napoli vinse la Coppa Italia a Forlì in finale contro Roma e raggiunse la semifinale scudetto persa in cinque gare contro la Fortitudo Bologna. "Lynafferrabile" aveva tutto, era un play diligente senza sbavature e dalla grande astuzia. Dava equilibrio sul perimetro ed era un giocatore associativo, coagulante. Vinse il titolo di mvp del campionato con quasi 23 punti di media. Una stagione che lo portò al decollo e all'approdo in Nba con i Bucks. Poi gli anni con l'Olympiakos ed il Fener con cui



BASKETTiamo.COM
Il portale di chi ama il BASKET





trionfò portando ad Istanbul nel 2010 uno scudetto ed una coppa.

Sinistro era e sinistro è Jacorey Williams - anche se non esattamente un purista della mano mancina visti i liberi scoccati col destro -, il terzo cestista partenopeo, stavolta contemporaneo. Certamente uno dei protagonisti della seconda e recente salvezza consecutiva in A del club di Grassi, Tavassi e Amoruso. Inserito nel Dream Team della massima serie con Colbey Ross, Semaj Christon, Marco Belinelli e Nicolò Melli. Un centro leggero di circa 90 chili e poco più che ricorda vagamente nelle movenze proprio Ansu Sesay. Anfibio per la capacità di utiliz-

zare con risultati eccellenti sotto i tabelloni sia la mano destra che quella sinistra. Una rarità che gli ha permesso di poter scegliere la destra, viste le pessime percentuali con la mancina, per rilasciare i tiri liberi. Un'autentica anomalia che però funziona visti i progressi dalla lunetta. I suoi liberi diventano quasi dei floater. I 15 punti di media ed i quasi 8 rimbalzi catturati sono stati un contributo piuttosto credibile alla causa.

D'altronde l'esser mancini a questo punto garantisce successi, soprattutto a Napoli. Alzi la mano (destra) chi lo sconfessa...

Carmelo Prestisimone - E' un giornalista professionista. Ha giocato con discreti risultati sia a calcio - militando nella Primavera del Lecce e raggiungendo l'Eccellenza con il San Pietro - che a pallacanestro vestendo la canotta delle giovanili della Partenope fino alla serie D con il Cus Napoli di Manfredi Fucile. Oggi collabora con il gruppo Rcs e con i quotidiani locali Gedi dove segue il Napoli e la Salernitana. Ha collaborato per 11 anni con Sky Sport seguendo calcio e basket. Ha seguito negli States anche due finals Nba: il primo anello di LeBron con i Miami Heat (2012) e il primo di un italiano come Marco Belinelli ai San Antonio Spurs (2014). Nelle sue missioni anche un'Olimpiade da inviato a Rio de Janeiro nel 2016. Tra le sue grandi passioni maturate all'Università Federico II c'è il cinema: sua la tesi di laurea sui film sportivi redatta con Valerio Caprara.



BASKET STORY

Metti in mostra la tua azienda
Vai a canestro con



BASKETTIAMO.COM
SOTTOCANESTRO.IT
BASKETSTORY.IT

contattaci marketing@baskettiamo.com

Made in Downtown LA



REALTY INC.
9222

OFF
ESS
avi
FALO
BITTON

FOR LEASE
(416) 922-0777
www.paullebo.com
PAUL LEBE



ESTENSE STORY

di Lorenzo Montanari

FERRARA E IL PALLONE DA RIGONFIARE

D

all'inizio del mese di marzo scorso Ferrara e i propri tifosi hanno perso il basket che conta. Il Kleb Basket ha chiuso i battenti a stagione in corso, quando era salvo

nel girone Rosso del torneo di Serie A2: in tanti anni di storia mai era successo che la principale compagine di basket della città non terminasse la stagione. E dire che il gruppo biancazzurro, guidato da coach Spiro Leka, con la collaborazione fondamentale degli assistenti Marco Carretto e Nando Maione, al momento della chiusura forzata per problemi economici era salvo, grazie a un'unità d'intenti che rarissime altre volte si era vista. Peccato, perché la Ferrara dei canestri aveva abituato bene i





propri tifosi. Alla corte del tecnico albanese, pesarese d'adozione (ora pure un po' ferrarese), Spiro Leka si è passati da una salvezza soffertissima (il suo primo anno a Ferrara) alla semifinale play off per la promozione in Serie A contro Napoli (giugno 2021): momenti indelebili, che per sempre resteranno nei cuori e nelle menti del popolo biancazzurro, quest'anno vera forza in più della squadra estense. Andando indietro con i ricordi, Ferrara e l'allora Basket Club del patron Roberto Mascellani hanno disputato due tornei di Serie A, nel primo centrando quasi il clamoroso ac-



cesso ai play off, nel secondo perdendo la gara decisiva sul campo di Biella. Alzi la mano chi non ricorda la magica notte di Fabriano, era il 14 aprile 2008, un lunedì sera che portò nelle Marche un esodo di supporters bianconeri, che festeggiarono il salto di categoria in una notte che resterà nella storia del basket ferrarese. Era la Carife del duo Collins-Jamison, ma pure quella di Foiera e Farabello. La storia della palla a spicchi ferrarese ha vissuto di momenti belli, altri più difficili, passando dall'ultima stagione di Serie A2 targato Basket Club e Roberto Mascellani, era il 2010/2011,



alla ripartenza dalla B2 con la Pallacanestro Ferrara 2011 di Fabio Bulgarelli, che ha riportato entusiasmo e il basket che conta in una città che, fra i presidenti, ha visto pure il campano, bolognese trapiantato, Francesco D'Auria, grande appassionato e sempre molto vicino ai tifosi biancazzurri. L'ultimo Kleb, quello targato Marco Miozzi, sarà ricordato per l'ingloriosa fine anticipata della società. Si è fatto di tutto affinché la società biancazzurra non morisse, ma purtroppo non è bastato. Il presente e il futuro si chiama Fondazione FeNice. Poco meno di 20 imprenditori si sono uniti, sospinti dal terzetto composto

da Stefano Calderoni, numero 1 del Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara, Riccardo Maiarelli di Icos e Paolo Piazza, ex giocatore dell'Asa Argenta, adesso dirigente della Cestistica Argenta, "fresca" di salvezza centrata nel torneo di Serie D. La neonata Fondazione ha unito sotto il proprio tetto le formazioni giovanili della città e della provincia, cosa "nuova" per la palla a spicchi ferrarese. Da quale categoria ripartirà la principale realtà cestistica di Ferrara? Ancora difficile da dire. Ad oggi, di certo, c'è che la Ferrara Basket 2018 del duo Daniele Schincaglia-Giuseppe Cattani ha centrato il salto nella nuova Serie B Inter-





regionale, titolo che darebbe diritto alla nuova realtà di partecipare alla quarta serie. La Fondazione è a caccia di un titolo della Serie B d'élite, che consentirebbe agli sportivi ferraresi di "vedere" il terzo torneo nazionale italiano, appena sotto la Serie A2. È ancora presto per dirlo. Cosa fondamentale è ripartire dalle persone giuste, non facendo il passo più lungo della gamba, situazione che durante l'attuale stagione ha portato all'anticipata dipartita del Kleb. Mettere assieme diversi imprenditori ferraresi, tutti amanti dello sport e del basket in generale è sicuramente un aspetto più che positivo, non dimenticando che anche i tifosi potranno dire la loro nella Fondazione, diventandone parte importante. Insomma, dopo aver visto la massima serie, ma pure un'anticipata fine, la palla a spicchi a Ferrara è ormai pronta a ripartire.



Lorenzo Montanari - Nato a Ferrara l'8 marzo 1980, potrei dire che la mia vita, fin da bambino molto piccolo, è stata "segnata" dal basket. Una domenica, mio padre mi ha accompagnato al palazzetto e, per me, è stato un colpo di fulmine. Ho praticato questo sport per diversi anni, ho seguito le partite, da spettatore, nella mia città ed in diverse parti d'Italia. Dal 2001 ho collaborato con alcune testate giornalistiche, attualmente continuo a scrivere per "La Nuova Ferrara". Contestualmente, ho assunto l'incarico di addetto stampa del Kleb Basket Ferrara (Serie A2 maschile), mentre attualmente seguo, sempre come addetto stampa, le sorti della Pallacanestro Vigarano di Serie A2 femminile.



SOTTOCANESTRO

Il tuo miglior biglietto da visita



Per la tua pubblicità marketing@sottocanestro.it

OLD WEST STORY

di Roberto Bergogni

LE GLORIE PASSATE DI DENVER: AAU, ABA, NBA



A

bbiamo appena visto un successo strepitoso dei Denver Nuggets nelle Finali della Conference Ovest, spazzando via i Los Angeles Lakers 4-0. Finalmente il poker delle squadre che erano passate nel 1976 nell'NBA, si è completato, e anche Denver è arrivato alle NBA Finals. Prima della "Città del Miglio" c'erano riusciti i San Antonio Spurs (6 volte con 5 anelli dal 1999 al 2014), gli Indiana Pacers (sconfitti nel 2000) e i New Jersey Nets (sconfitti nel 2002 e 2003). Peraltro i Nuggets di David Thompson dovettero cedere nel 1976, ultimo dell'ABA prima della fusione, ai New

York Nets di Dr.J.

La tradizione di Denver nella storia della pallacanestro è lontana e ricchissima di passione e anche di titoli, e risale almeno al 1935.

E adesso parliamo di Mike.

Il signor Mike Taylor, che non ho il piacere di conoscere, posta su un gruppo di memorie ABA questa foto scattata la mattina stessa.

"Oggi ero in centro a Denver e ho pensato di scattare questa foto per il gruppo: la vecchia casa dei Rockets/Nuggets. Che bei ricordi quando da bambino guardavo i canestri dell'ABA. Ora è diventato l'Ellie Caulkins Opera House e il Buell Theatre. Sono così grato che la facciata sia stato preservata."



L'Auditorium Arena, nata nel 1908 conteneva 12500 spettatori, anche se ai tempi ABA non arrivava a settemila, dopo vari restauri, e durò fino alla nuova McNichol's Arena del 1975.

Ma restò sede delle finali statali delle high school e nel 1968 ospitò il primo concerto dei Led Zeppelin. Al momento della sua costruzione, era la seconda arena al coperto più grande del paese, dietro solo al Madison Square Garden.

Caro mio, certo che ti sei divertito a veder giocare i Rockets di Spencer Haywood e i Nuggets di David Thompson, entrambi al loro massimo fulgore.

Entrambi alfieri con la maglia USA conquistando un'insicura Olimpiade di Mexico City 1968 il primo, e l'Universiade 1973 di Mosca, vendicando il furto dei tre secondi dell'anno prima a Monaco di Baviera, l'altro. Entrambi scivolati in un delirio di polvere bianca che ne ha tranciato la carriera gloriosa.

E io ti sono grato Mike perché in questo modo hai spedito la mia memoria ancora prima, al periodo 1937- 1968, quando a Denver si giocarono le Finali Nazionali AAU, l'ente che per primo organizzò fin dal 1897 una finale nazionale in America (ricordo che i primi tornei nazionali universitari iniziarono quarant'anni dopo).

A quell'epoca Denver allestiva sempre una formazione importante per vincere in casa, ma le avversarie erano sempre all'altezza, rivaleggiando addirittura con i professionisti per quindici anni. L'NBA e le sue sorelle non regalavano quelle cifre da capogiro a cui siamo abituati, e si giocava per diletto e passione sfrenata, assicurandosi un lavoro ben remunerato nelle aziende che sostenevano gli amatori.

Bob Kurland, 2m13, per primo vincitore di 2 meda-

glie d'oro olimpiche, rifiutò sempre i contratti pro e rimase alla Phillips 66ers di Bartlesville, una vera dinastia del basket quella degli Oilers, i petrolieri.

Denver riuscì a conquistare ben tre volte il titolo, nel 1937, 1939 e 1942, contro i famosi Phillips 66ers, ma perdendo 6 finali, di cui cinque contro i petrolieri.

Due furono i protagonisti, l'ala guardia tuttofaro Jack McCracken detto *Jumping*, nel 1939 eletto GOAT dell'AAU, e il pivot di 2m03 Bob Gruenig detto Ace. Li vediamo nelle foto.

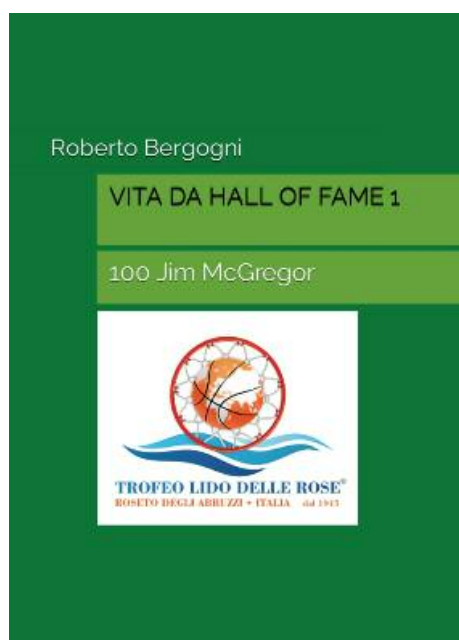
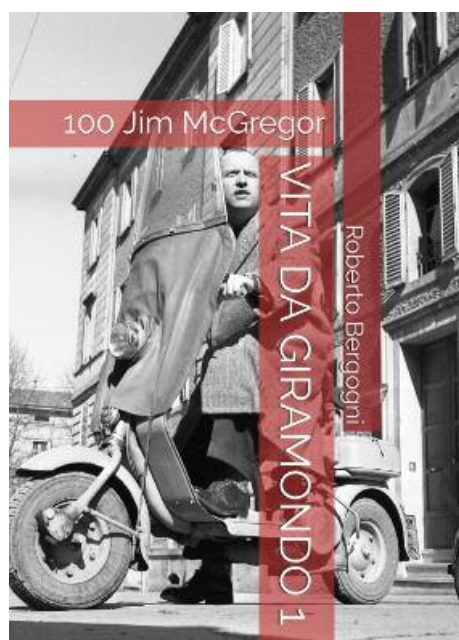
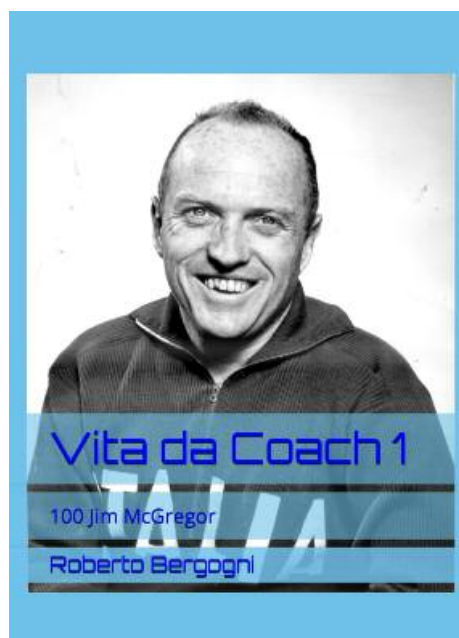
Tecnicamente i giocatori AAU erano dilettanti. Realisticamente, i giocatori che se ne sono andati college prima della formazione della American Basketball League e dell'American Basketball Association negli anni '60 avevano due o tre opzioni: la National Basketball League, l'Eastern League o l'AAU. Il basket AAU era attraente per molti giocatori per due motivi importanti, in primo luogo, per coloro che desideravano rimanere eleggibili per le Olimpiadi, loro erano in grado di mantenere lo status di dilettante. In secondo luogo, per i giocatori in cerca di guadagnarsi da vivere, molte squadre erano sponsorizzate da società che assumevano i giocatori delle loro squadre.

I migliori, tra cui futuri famosi pro, anche anellati, che hanno giocato a basket AAU a un certo punto della

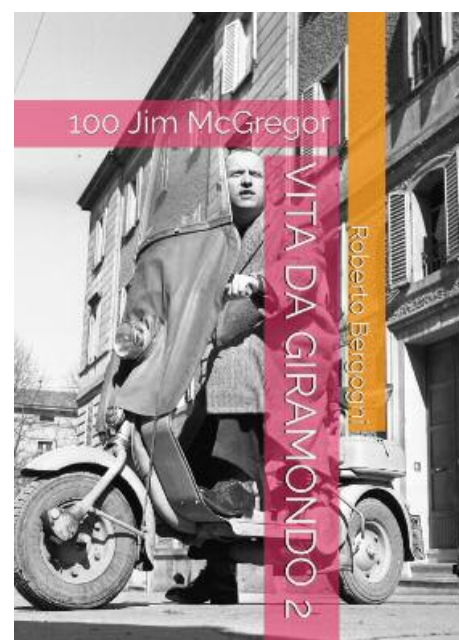
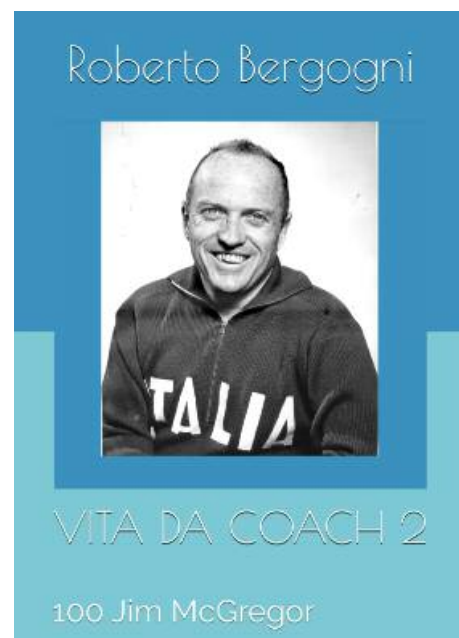
loro carriera includono Ace Gruenig, Jack McCracken, Bob Kurland, Clyde Lovellette, Jim Pollard, Don Barksdale, Richie Guerin, Andy Phillip, Burdieu Halderson, Hank Luisetti, Kenny Sailors, Vince Boryla, Burdieu Halderson, Cazzie Russell, K.C. Jones, Bailey Howell, Larry Brown, Bob Boozer, George Carter, Darel Carrier, Steve Jones, Roger Brown, Chuck Darling, George Yardley, Elgin Baylor, Jim Loscutoff e

Shooting Stars of U. S. Flock to Denver Meet





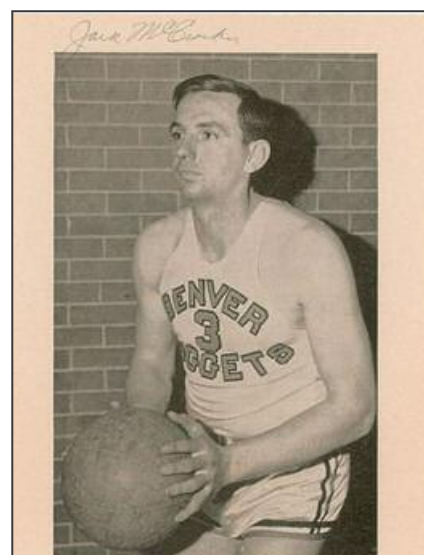
La trilogia 100 JIM MCGREGOR



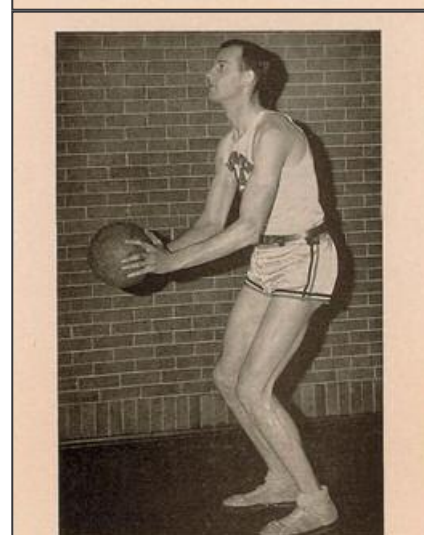
Don Ohl. E anche se alcuni non sono mai andati a giocare nei campionati professionistici erano tra i migliori giocatori dell'epoca. A proposito, i Denver Nuggets di oggi, quelli dove giocò il Gallo, per intenderci, non hanno mai avuto niente a che fare con i Denver Nuggets 1942 di ieri, solo omonimia, e venivano anche chiamati Safeways 1937 oppure American Legion 1942, dai loro sponsor. Smisero nel 1948. Una squadra con lo stesso nome di Nuggets si iscrisse alla National League, nell'ultima annata 1948-49, e poi nella NBA del 1949-50, anzi, la prima partita veramente NBA, prima non si era mai parlato o scritto dell'acronimo universale di oggi, fu giocata sabato 29 ottobre 1949 alla Wharton Field House di Moline, Illinois, (vedi tabellino) tra i locali Tri-Cities Blackhawks (oggi ad Atlanta) e i Denver Nuggets (non antenati di quelli di oggi). Denver giocò l'ultimo anno della sua esistenza pro nella stagione 1950-51 nella NPBL che cantò una sola primavera.

Oggi i Nuggets possono conquistare il sigillo più importante di sempre, donando alla "Città del Miglio" l'anello NBA.

29 ottobre 1949 Wharton Field House, Moline, Illinois								
DENVER NUGGETS								
Giocatori	MG	F	Canestri	Da 3	Liberi	R	A	P
Bob Brown		6	5		6-6 100%			16
Duane Klueh		2	5		4-4 100%			14
Kenny Sailors		6	4		5-5 100%			13
Bob Royer		1	4		2-2 100%			10
Ed Bartels		3	2		5-5 100%			9
Al Guokas		4	3		1-2 50%			7
Jack Cotton		6	2		2-4 50%			6
Earl Dodd		3	2					4
Jack Toomay		3	1		2-2 100%			4
Jim Browne		1	1					2
TEAM	240	35	27		27-30 90%			85
TRI-CITIES BLACKHAWKS								
Quintetto	MG	F	Canestri	Da 3	Liberi	R	A	P
Billy Hassett		1	4		7-8 88%			15
Whitey Von Nieda		3	5		4-5 80%			14
Dike Eddleman		4	6		1-3 33%			13
Don Otten		2	3		6-10 60%			12
Jack Kerris		4	3		3-4 75%			9
Murray Wier		3	2		3-5 60%			7
Dee Gibson		1	2		2-4 50%			6
Don Ray		3	2		2-3 67%			6
Warren Perkins		6	2		1-1 100%			5
Gene Berce		1	2		0-1			4
Red Owens		3	1					2
Mac Otten								
TEAM	240	31	32		29-44 66%			93



ALL AMERICAN GUARD 1939—And Most Valuable Player 1939
JACK McCracken—Denver Nuggets
Only sometimes shown in 1939. Third straight year for selection. A deadly long shot. Very smooth player. Could throw a needle with his hands and was up more than any other player. Powerful on both offense and defense. Voted most valuable player in 1939 tournament.



ALL AMERICAN CENTER 1939
BOB "ACE" GRUENIG—Denver Nuggets
Six feet eight inches tall—greatest scoring threat in basketball. Shouts with either hand—clever rebounder—great defensive player. Third straight year for selection.

Roberto Bergogni - Nato a Cremona nel 1959, sposato con Antonella e con tre figli, Federica, Eleonora, Riccardo.

Scrittore per passione e tutti i suoi parenti non leggono i suoi libri, Nemo Propheta in Patria, ma io non scrivo per loro...

Di professione tecnologo alimentare, si occupa di nuovi prodotti e processi di produzione, è un valutatore dei sistemi di qualità e sicurezza alimentare.

La pallacanestro l'ha seguito fin dagli inizi del 1970, anzi l'ha rincorsa, quando si accorsi che il calcio era troppo rapido per i suoi 190 centichili e la pallavolo troppo elevata per le sue scarse attitudini atletiche. Poi venne il periodo in cui fece finta di disamorarsi del basket.

Nel 1988 vide M.J. ad Atlanta contro Nique, un quarantello a testa; l'anno dopo Kukoc contro D'Antoni e i Nuggets di Moe all'Open di Roma; nel 2008 un paio dei Knicks al Madison. Già, il 2008 è l'anno dell'arrivo a Roseto degli Abruzzi, e del suo rinnamoramento, grazie ai rosetani, al figlio che inizia a giocare nei vari tornei e il 2013 diventa l'anno della rinascita con il primo libro sulla storia del basket pro, Andata e ritorno da Akron, come la sua è stata un'andata e un ritorno nel basket, da scrittore dilettante ma con tanta passione. E farà ancora dei viaggi fino alle fonti dell'arancia che rimbalza, ma magari li racconterò, prima o poi...





- PRIMA SETTIMANA -

DAL **2** AL **7**

LUGLIO - 2023

San Marcello Pistoiese (PT)

in collaborazione con

Gek Galanda e
il Dynamo Camp

- SECONDA SETTIMANA -

DAL **9** AL **15**

LUGLIO - 2023

presso
Hotel Stella delle Alpi
Ronzone (TN)

**LAVORARE DURO
ALTA SPECIALIZZAZIONE**

ALLENATI

COME UN PROFESSIONISTA

PENSIONE COMPLETA

COMPLETO SPORTIVO

ASSICURAZIONE

SORVEGLIANZA

QUOTA ASSOCIATIVA

ATTESTATO DI PARTECIPAZIONE

- TERZA SETTIMANA -

DAL **16** AL **22**

LUGLIO - 2023

presso
Hotel Stella delle Alpi
Ronzone (TN)

DA **UNDER 13** IN SU

Gianluca
+39 339 4861647
Max
+39 393 9423737
Alessandro
+39 335 6980573

TRAINLIKEAPROCAMP.IT
info@trainlikeaprocamp.it



**BASKET
CAMP**



GENTE DI SPORT



DOUBLE STORY

VENUS E SERENA WILLIAMS

di Alessandra Rucco

MESSE AL MONDO PER VINCERE!

Il 10 giugno 1978 splende il sole sul campo centrale di Parigi, dove si gioca la finale femminile del Roland Garros. Virginia Rudizi, romena, sbriga la pratica jugoslava Mima Jaušovec con un perentorio 6-2, 6-2.

Dall'altra parte dell'Oceano, a Compton, California, un uomo vede casualmente quella partita. È un afroamericano, non è appassionato di tennis, ma il match suscita il suo interesse quando scopre il montepremi destinato alla vincitrice: 40.000 dollari. 40.000 dollari per due settimane di lavoro. Lui ne ha guadagnati 52.000 nell'ultimo anno.

Corre a casa dalla moglie. «Tesoro, dobbiamo fare due figli. E preghiamo che siano femmine. Le farò diventare campionesse di tennis, saranno le più forti al mondo, ho già in mente tutto il programma. Lo sai no, come la penso. Se non hai un piano...»

«...sì, sì, stai pianificando il tuo fallimento, lo so», gli risponde la signora. Che non pare nemmeno restia ad assecondarlo sul tema figli, ma gli fa sommessamente notare che lui non sa nulla di tennis.

«Quando una cosa mi interessa, io la imparo», le risponde.

L'uomo in questione si chiama Richard Williams e quella notte scrive un programma di 78 pagine. Ne scrive due, in verità, uno per ognuna delle ragazze che ancora non esistono. Pianifica ogni aspetto del futuro delle figlie: la scuola, gli allenamenti, cosa faranno, dove arriveranno. Praticamente sceneggia la loro vita.

E la sua sceneggiatura comincia a prendere forma proprio come vuole lui, con la nascita di Venus, a giugno del 1980 e di Serena, appena 15 mesi dopo.

La vita di Richard non è stata facile. Ha patito tutto quello che può patire un uomo nero nell'America degli anni '50 e '60, e vive in uno dei posti a più alto tasso di criminalità della California. Pestaggi, sparatorie, violenze, droga sono all'ordine del giorno. Il suo programma per le figlie prevede che loro stiano lontane da tutto questo. La

scuola, prima di tutto. L'istruzione, con aspettative di eccellenza. Devono avere tutti 10, altrimenti niente tennis. E poi, appunto, il tennis.

Richard porta le due bambine su un campo quando sono piccolissime, e le allena personalmente. Disciplina rigidissima, allenamenti a tutte le ore, in qualsiasi condizione, anche sotto la pioggia. Anzi, la pioggia gli serve per allenarle ai colpi al volo, e le palline sgonfie, che sono le uniche che può permettersi, le aiutano a imparare a colpire più forte.

Non esistono amici, non esistono feste, non esistono distrazioni, non esiste junk food: solo la scuola, gli allenamenti, rigorosamente seguiti da tutta la famiglia. Venus e Serena hanno altre tre sorelle, ed è un vero e proprio clan. Tutto è costruito intorno al piano stilato per le due ragazze, nessuna deroga ammessa.

«Chi è il tuo miglior amico?», chiede Richard a Venus. «Tu, papà», risponde Venus. Alla stessa domanda, Serena risponde «Venus... e poi tu, papà».

La cosa sembra funzionare: Venus e Serena sono forti, forti sul serio. Ma per poter fare il salto di qualità serve altro, serve un allenatore, campi migliori, materiali migliori. Richard, che crede fermamente nel suo programma, piazza il colpaccio: riesce a far prendere Venus da Paul Cohen, l'allenatore di McEnroe e di Sampras. Serena deve aspettare il suo momento, ma Richard non si perde d'animo. Ri-

prende con una telecamera tutti gli allenamenti di Venus, che vengono

goni replicati dalla moglie con la figlia più





IBS

BASKET  **STORY**



piccola.

Fosse tutto qui, però. Interferisce negli allenamenti, anche negli aspetti più tecnici. Mette bocca su tutto. Si comporta come se le sue ragazze fossero di sua proprietà, non accetta nulla che si discosti dal suo programma. Cohen spinge perché Venus partecipi ai tornei juniores, è il percorso che devono fare tutte le tenniste per entrare nei circuiti che contano, per farsi notare da agenti e sponsor.

Richard Williams non è convinto, ma cede: e Venus si fa notare. Vince il primo incontro, poi un altro, poi un altro ancora. Diciamo che "si fa notare" non è proprio l'espressione giusta. Venus, semplicemente, *domina*. Arriva a un record di 63-0, attira l'at-

tenzione di agenti che la vogliono portare a un altro livello.

Ma questo toglierebbe troppo controllo a Richard. Lui vuole che le sue ragazze, entrambe, entrino direttamente come pro. Lascia Cohen e riprende ad allenarle da solo; nel frattempo lavora ai fianchi Rick Macci, uno dei più importanti allenatori americani. Chiamate su chiamate, in cui racconta che le sue figlie sono le future numero uno del mondo. Sembrano le telefonate di un pazzo mitomane, ma Mr Williams, tra i suoi tanti difetti, ha una dote indiscutibile: la perseveranza. Macci a un certo punto cede e va a vederle. Ne resta impressionato e accetta di allenarle. A Richard non basta: deve pren-



**TRASPORTIAMO
LA TUA PASSIONE**



dere il pacchetto completo, tutta la famiglia. La spunta.

L'intero clan Williams-Price, eccetto la prima figlia di mamma Oracine, Tunde, si trasferisce in Florida, in una splendida villa offerta dalla Rick Macci Tennis Academy. Venus e Serena cominciano ad allenarsi nei campi della stessa Academy, un posto favoloso: palme, ristorante, minicar per muoversi da un campo all'altro. Una cosa ben diversa dal campo assolato e scrostato di Compton. Quello che non cambia è la stretta sorveglianza e le interferenze di papà Richard. Le ragazze sono fortissime e Macci intravede grandi prospettive per loro, non appena si faranno notare negli juniores. Peccato che alla firma

del contratto Richard abbia omissso di dire al coach una cosuccia di poco conto: le sue ragazze non giocheranno quei tornei.

Macci è decisamente contrariato, Mr. Williams irremovibile. La situazione sembra davvero a uno stallo messicano. Ma, forse per la prima e unica volta nella sua vita, Venus si oppone al padre. Lei *vuole* giocare. E anche sua madre è dalla sua parte. Richard non può continuare a decidere tutto, solo per autocompiacersi della forza delle figlie e del suo merito per averle rese così, senza lasciarle confrontare con nessuno. Lo scontro in famiglia è duro, alla fine è Venus a raggiungere il suo obiettivo.

«Non rappresenterai solo te. Sarai il simbolo di tutte





SABATO
17 GIUGNO 2023
ore 19.30

Ass.ne TAM TAM
presenta

NOTTE
AFRICANA



GUEST DJ'S
BRAHMS



STEFANO
RANIERI



LIDO SCALZONE
Località Baia Verde
Castel Volturno (NA)

INFO
333.4975670

DONA IL TUO 5X1000 A TAM TAM
la tua firma vale un sogno

C.F. 96035650637



le ragazzine nere sulla Terra», dice Richard a Venus, prima del suo esordio al torneo Bank of the West Classic di Auckland. Giusto per mettere poca pressione. Ma lei, la pressione, non la sente. Perché è la prima a mettersela addosso, a essere convinta che sarà una dea. D'altra parte, di una dea ha pure il nome. Prima dell'inizio del torneo, la Nike vuole metterla sotto contratto per un milione di dollari. A 14 anni. Lei rifiuta: vuole far vedere cosa è in grado di fare. Non lo vince, quel torneo. Ma per un set e mezzo mette paura anche alla Sanchez-Vicario, numero uno al mondo. Nove mesi

dopo, sigla un contratto con Reebok da 12 milioni di dollari. Due anni dopo anche Serena entra nel circuito che conta. E comincia un dominio e una rivalità nella sorellanza che non si sono mai viste prima. Giusto per dare qualche highlight, come dicono quelli bravi: Venus ha vinto Wimbledon 5 volte, ha partecipato a tutte le finali del Grande Slam, sia in singolare che nel doppio, ha vinto 4 ori e un argento alle olimpiadi, ed è la tennista ad averne vinte di più in assoluto, compresi gli uomini. È stata la prima afroamericana del circuito a diventare la numero 1 al mondo.

Serena è considerata la più forte tennista della storia, ha compiuto 2 volte il Grande Slam virtuale – 4 slam consecutivi, ma non nello stesso anno solare –, ha vinto anche altri 16 tornei Grande Slam in doppio, 3 medaglie d'oro alle olimpiadi e 23 titoli del Grande Slam. Ah, ha vinto gli Australian Open mentre era incinta di sua figlia. Oggi hanno rispettivamente 43 e 42 anni, e un rapporto con il tennis che fa fatica a finire. In effetti, non deve essere semplice smettere, quando giocare a tennis e vincere è il motivo stesso per cui esisti.

Alessandra Rucco, casertana d'origine, torinese d'adozione, collabora da tempo con Baskettiamo.com, su cui tiene la rubrica di interviste "Quattro quarti con...". È autrice del testo teatrale "Mi amerò lo stesso" (2016), portato in scena da Paola Turci, per la regia di Emilio Russo, al Teatro Menotti di Milano e di alcuni racconti pubblicati dalla casa editrice Historica edizioni per la raccolta "Racconti dal Piemonte". Ama i gatti, i libri, la musica e, naturalmente, il basket.





JOE NAMATH*di Enrico d'Alesio*

BROADWAY JOE, VINCI E DIVERTITI

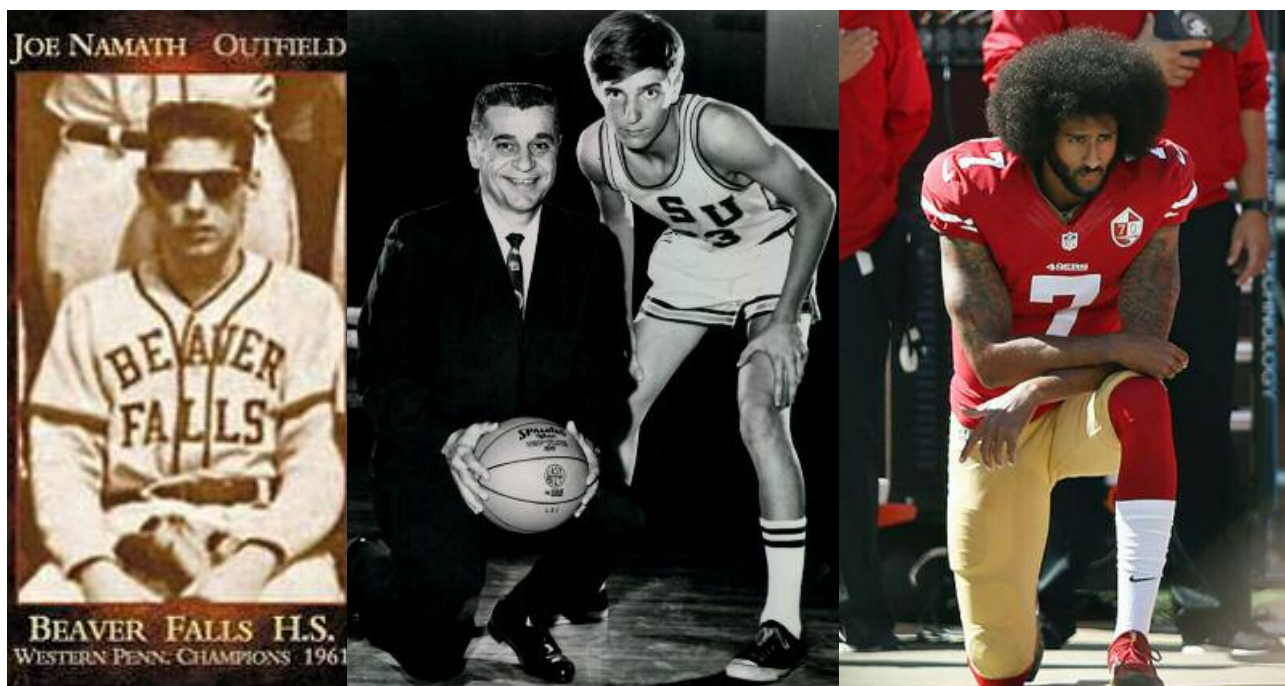
Il football americano, vertice e pubblico in particolare, è al momento lo sport più rappresentativo degli Stati Uniti conservatori / reazionari. Basti ricordare l'ostracismo che ha colpito Colin Kaepernick, ex quarterback dei San Francisco 49ers, reo di non volersi pappare l'esecuzione dell'inno nazionale in piedi, ma inginocchiato in segno di protesta durante la Trump-era. I tempi sono difficili, alle tensioni del miglioramento fanno eco tensioni negative ancora più forti del solito, è un'epoca che non prevede ribelli ma solo martiri. O fustigatori.

C'è stato invece un tempo in cui i ribelli avevano un posto felice nella NFL. L'epoca ideale è stata tra fine '60 e inizio '70 del secolo passato; il luogo ideale New York; la personalità ideale, nel luogo e nel tempo perfetti, Joe Namath. Broadway Joe. È ancora vivo, vegeto e seniente, ancora fedele alla bellezza femminile e ai piaceri di alcolici e fumo. Una versione americana di George Best per il talento smi-

surato e la smisurata ambizione di perseguire sia i piaceri della vita che la vittoria sportiva, ma senza l'alone maudit. Se pensi a Namath non diventi triste. Non rimpiangi nulla. E dire che si è messo di traverso a parecchie situazioni, ma ne è sempre uscito con vigoria e vedendo aumentati fama, patrimonio e manhood.

Una cosa utile per comprendere dove nascesse la sua indole ribelle è osservare la foto della squadra di baseball della sua high-school, in cui porta non i futuri suoi caratteristici capelli "alla Warren Beatty" (torneremo sull'argomento) ma un rigidissimo taglio marine tardi anni '50 (era il 1961). Il cognome è di origini ungheresi, il nonno paterno arrivò negli USA nel 1911, primo di una serie di Namath a lavorare nell'industria del carbone e ferro della Pennsylvania "pesante": la greater Pittsburgh area, precisamente Beaver County, terra di gente tosta e di football americano. La famiglia era stretta osservante di





Santa Romana Chiesa, soprattutto la madre di Joe, Rose Juhasz. Non era una famiglia particolarmente rigida, però le gerarchie erano solide, e Joe non era dispiaciuto dal fatto di primeggiare nei tre maggiori sport: significava tanto tempo fuori casa e tanto successo con le ragazze. Per il resto bastava andare a messa, prendere voti decenti, non "sembrare" troppo scavezzacollo e quindi non dare troppo nell'occhio quanto a look, taglio compreso. L'epoca di Joe liceale è quella in cui è ambientato, proprio a Pittsburgh, uno dei film decisivi dell'ancor giovane 2K: Fences, in cui il contrasto tra Denzel Washington e il figlio è simboleggiato anche dal fatto che il padre è un campione mancato del baseball delle Negro-Leagues, mentre il figlio, personaggio più o meno coetaneo di Namath, ottiene una borsa per il football. Altro quasi coetaneo di Joe (1943 e 1947), con famiglia di stessa origine est-europea, trapiantata nella stessa identica contea di Beaver, è un altro grande all-time: essendo slavo e non pannonico fu dedicato al basket, il nome Pete il soprannome Pistol.

Nel mondo di Joe Namath le regole si rovesciavano con leggera naturalezza: il basket era lo sport in cui era meno versato, ma era l'unico bianco nel quintetto base della sua high-school in un periodo in cui

gli Steccati razziali erano ancora molto alti; era anche l'unico, insolito white man who can jump, a schiacciare in-game (lui dice l'unico a schiacciare tout-court) facendo arrabbiare l'allenatore. Baseball e football erano i suoi maggiori talenti, alla fine del liceo fu la madre a fargli scegliere definitivamente il football nonostante l'idolo assoluto di Joe fosse Roberto Clemente, esterno destro dei Pittsburgh Pirates. Ci vuole un articolo a parte per la vita di Clemente: limiteremo le notizie all'essenziale. Non era molto più vecchio di Joe: 9 anni, ma nel baseball le carriere iniziano indipendentemente dal frequentare un college; era Portoricano, arrivò a Pittsburgh nel 1955, servì nei Marines ed ebbe seri problemi legati al razzismo: non solo era nero, ma all'inizio il suo inglese non era fluente. L'area di Pittsburgh riceveva mano d'opera da ogni parte del mondo, quindi era anche un laboratorio di integrazione a due livelli: il primo quello dell'integrazione tra bianchi e neri, il secondo quello dell'integrazione delle minoranze di ogni provenienza sia tra loro medesime, sia tra loro e le componenti di più antica presenza; in questo caso poteva capitare che gli afroamericani avessero l'insolito ruolo dei conservatori. Il laboratorio dava frutti positivi: si pensi al 4+1 del quintetto base della scuola di Namath, al





fatto che i Pirates nel 1954 erano diventati la nona squadra della Major League a dare un contratto a un afroamericano e l'anno dopo arrivò Clemente, al fatto che Clemente affrontò il razzismo col motto: "I do not believe in color", fornendo sempre un esempio positivo ai ragazzi come Joe. Nel 1961, quando Namath si apprestava a lasciare la high School e a scegliere tra baseball e football, i Pirates erano defending champions delle World Series vinte nel 1960 e quindi, tra l'onda del primo Titolo e l'idolatria per Clemente, la scelta pareva fatta. Ma. Stiamo sottovalutando mamma. Pur avendo il figlio in casa per poche ore al giorno, la madre era la figura di famiglia centrale per Joe. Lui era fortissimo a baseball: quasi sicuro di finire proprio ai Pirates, e, se non fossero stati loro, in fila aveva Yankees, Reds, Phillies, la nobiltà dell'epoca. Ma. Per giocare a football da pro era obbligatoria la carriera collegiale e quindi, fregandosene di soldi facili e in anticipo di 3/4 anni, dell'atmosfera di esaltazione che circondava i Pirates e anche del fatto che il baseball è fisicamente una passeggiata rispetto al football, mamma obbligò Joe a scegliere football per studiare. Lui non si laureò mai, rice-

vette il pezzo di carta honoris causa solo nel 2007 ad anni 64. I voti erano leggermente troppo bassi per andare a Maryland U. (la prima scelta), la signora Rose ("come la matriarca Kennedy", ripeteva) spinse quindi perché l'ateneo fosse Notre Dame. Scuola decisamente cattolica e all'epoca stabilmente nelle top3 del football: accontentava educazione, religione, sport. Ma all'ultimo momento, durante una visita che pareva proforma, il figlio si accorse che il campus di ND era quasi deserto di ragazze. Mamma, chiedimi tutto ma questo NO. Così, fu Alabama U. sotto coach Bear Bryant: un programma già di élite, destinato a diventare leggenda. Se pensate alle grandi date della lotta per i diritti civili e le confrontate con quelle della permanenza di Joe al college (1962-64), troverete il motivo per cui Namath fu idolo non del tutto acclamato dalle folle di laggiù, lui che portava scolpito "I do not believe in color". Anche col coach non fu tutto rose e fiori. In 3 anni con 29-4 di record, i CrimsonTide vinsero solo un Bowl, soprattutto perché nel finale della rookie-season Namath fu sospeso per le due decisive gare: problemi disciplinari, ovvio. Il 1964 fu un anno fondamentale





REPORTER





sotto più aspetti per lui: detto in breve, un anno davvero incasinato da cui uscì con nonchalance, aiutato anche dalla fortuna che, come si sa, aiuta gli allegri. Le leghe del football erano due, erano quasi equipollenti (nonostante la NFL fosse quella tradizionale e la AFL avesse la nomea di perenne antagonista), decisero di tenere i rispettivi draft lo stesso giorno, poco prima dell'Orange Bowl, una delle partite di finale più prestigiose; infine, si cominciava a profilare anche un altro draft: quello per il reclutamento della guerra in Vietnam. Joe si districò come segue. Fu riformato per via di un infortunio al ginocchio quando la stagione era giovane, abbastanza giovane da permettergli poi di giocare l'Orange Bowl. Fu prima scelta sia di NFL (Cardinals, numero 12) che AFL (Jets, Prima Scelta Assoluta). L'accordo coi Cardinals era fatto (200mila e una Lincoln Continental full-optional), ma i Cards esigevano che il contratto fosse firmato prima dell'Orange Bowl, rendendo Joe ineleggibile per la gara. Namath non rispose: vinse l'Orange Bowl e il giorno dopo firmò coi Jets a 427mila (più del dop-

pio, la Lincoln non importava più...). Il matrimonio tra Joe Namath e NY fu immediato e felicissimo. Broadway Joe fu coniato quasi subito: metà benvenuto e metà presa in giro, inventato dal capo del locker dei Jets, l'offensive tackle Sherman Plunkett (no legami con Jim) che, invece, una decina di anni prima aveva avuto i voti per andare a Maryland e lo fece sempre pesare al suo QB. Dal punto di vista sportivo la carriera di Joe Namath fu fenomenale, per quanto costellata di infortuni (sempre alle ginocchia), contribuì a rendere del tutto pari la dignità della AFL e regalò ai Jets e NY il Super Bowl III, all'epoca uno dei pochi Titoli non-Yankees; nel 1967, quando la stagione era di 14 gare, diventò il primo QB nella storia a lanciare più di 4000 yds (4007), record battuto solo nel 1979 da Dan Fouts ma su 16 gare (4082 yds); perse anche molte partite già vinte, perché era uno che non sapeva trattenersi: si espose a intercetti, fumbles, placcaggi punitivi che andavano a peggiorare le condizioni del ginocchio. Per quello che riguarda la vita, Joe continuò a non negarsi nulla, anzi radicalizzò questa tendenza e di-

La carriera degli atleti, purtroppo, non dura in eterno e la transizione dal professionismo al post carriera alle volte può essere difficile e traumatica. Per questo motivo è fondamentale cominciare a pensare per tempo alla propria vita dopo lo sport e prepararsi al meglio alle nuove sfide. In questo podcast Licia Corradini e Gabriele Ganeto, due ex cestisti professionisti, intervistano atleti ed ex atleti con cui condividono pensieri, riflessioni e suggerimenti sul futuro degli atleti e dello sport in generale.



Gulliver - Storie di atleti alla ricerca del proprio posto nel mondo

@Gulliver.POSTcast • Podcast

- Instagram:
@gulliver_storie_di_atleti
- Facebook: @Gulliver.POSTcast



BASKETTiamo.COM

**Il portale d'informazione
per chi ama la pallacanestro,
dove ogni canestro
è una storia da raccontare**



venne il N.1 degli sportivi-playboy. Fu attore di cinema e di spot (anche in collant femminili), conduttore di talk-show in tv e radio, si presentò alla notte degli Oscar con Raquel Welch e colse l'occasione di uno spot insieme (una shaving cream...) per non farsi scappare Farrah Fawcett pre-Charlie's Angels. Intanto giocava, spesso vinceva, a volte perdeva, molto spesso si faceva male: tra 1970 e 1972, quando saltò 30 gare su 58, furono due stagioni perdenti e una pari, ma i Jets non hanno mai avuto anni belli come quelli di Broadway Joe. Corredati, per esempio, da quella che, Namath vs Unitas, è ancora ritenuta la gara dal più meraviglioso passing game mai vista: 872 yds di aria sotto la palla (496 per Joe) e vittoria dei Jets 44-34 sui Colts. Nel 1977 fu ceduto ai L.A. Rams, ma ormai la benzina era finita e si ritirò a fine stagione. Però osservate le immagini di Joe ai Rams e quelle di Warren Beatty in Il Paradiso può attendere: il film è del 1978, chi ha ispirato chi?

La donna che gli fece smettere (almeno per un po') di essere uno sciupafemmine e anche di bere un po' troppo arrivò nel 1983: il matrimonio con Deborah Mays (aka Tatiana May) durò dal 1984 al 2000, con due figlie. L'eredità maggiore di Joe Namath, a parte qualche caduta di stile post-2000 causa eccessi alcolici, è che si può essere leggeri e vincenti, spensierati e vincenti, ribelli e non maledetti e vincenti. O forse si dovrebbe dire: si poteva. Ora sono tempi più difficili e rigidi (non rigorosi purtroppo). Anche le scarpe da gioco bianche (nel football rivoluzionarie come i calzettoni neri nella NBA mid-nineties) originano da Joe. Pochi giorni fa, Aaron Rodgers, forse il più talentuoso QB apparso dopo Tom Brady e di certo uno dei Top10 sportivi più in vista degli USA, è passato ai New York Jets: ma non vestirà la sua classica N.12, bensì la 8. La 12 non è ritirata, non usa nella NFL, ma non ce n'è bisogno perché, semplicemente, si sa che la 12 è di Joe. Inalienabile.

Enrico D'Alesio - 50 anni passati da archeologo, private chef, scrittore. Ma soprattutto amante devoto del Gioco. Redattore NBA per Baskettiamo.com, diplomato alla Holden scuola per narratori e storytellers, di recente anche esperienze radiofoniche su RadiamoWebRadio e una pagina FB dedicata a basket e cucina (Pentole&Canestri). Sempre voglioso di imparare e studiare. Il Basket è una lezione ogni volta, ogni partita, ognuna delle 500+ che guarda all'anno. E quest'anno è arrivata anche l'emozione di tornare metaforicamente a scuola grazie all'onda di Black Lives Matters, per scoprire un universo culturale mai davvero illuminato nel grande/piccolo mondo bianco.



SODDISFA LA TUA SETE DI BASKET

